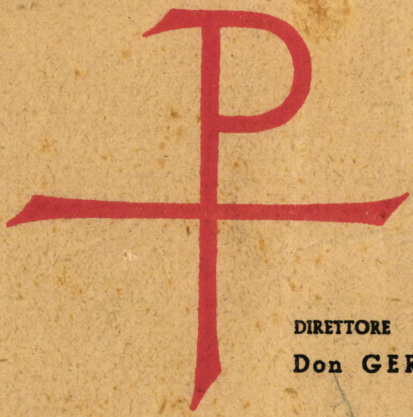
Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO IX · NUMERO 2
FEBBRAIO 1940 - XVIII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4°
TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

RIVISTA "CATECHÈSI" MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno IX Febbraio 1940-XVIII Numero 2

SOMMARIO

Dal Vaticano al Quirinale . . . . . *pag.* 41
La didattica del Divino Maestro. — D. ATTILIO TESTOLINI » 42
Il Catechismo degli Aspiranti. — Prof. SILVIO RIVA . . » 47
Campagna catechistica «Ascendere». — Don POMPILIO BOTTINI . . . . . » 53
Come preparavo i fanciulli alla 1ª Comunione. — Don ARGEO MANCINI, S. S. . . . . » 58
Didattica: I. *La Grazia* (Prof. ISIDE MALGRATI); II. *I Vespri* (Prof. MARIA DOSIO) . . . . . » 65
Serietà di propositi e mutamento di vita . . . . . » 73
Un opportuno e prezioso suggerimento . . . . . » 78
I libri del Catechista . . . . . » 79

"CATECHÈSI" ESCE IL VENTI DI OGNI MESE
IN FASCICOLI DI PAGINE QUARANTA

Prezzo d'abbonamento per il 1940: Italia e Colonie, L. 12.
Estero, L. 17. — *Un fascicolo separato:* L. 1,30.

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio e cambi d'indirizzo, rivolgersi all'Amministrazione.

DIREZIONE:
Istituto Internazionale Don Bosco,
Via Caboto, 27, TORINO (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale.
Corso Regina Margh., 176, TORINO (109).

Dal Vaticano al Quirinale

I memorandi avvenimenti che recentemente si sono svolti in Roma e che hanno riempito il mondo intero di commossa ammirazione, non possono certo lasciare indifferenti gli insegnanti di religione. Il provvido accordo delle Supreme autorità solennemente palesato è lezione cosí alta e cosí eloquente che sarebbe un vero peccato lasciarla passare inosservata. Ottima occasione si presenta ora nell'XI anniversario della Conciliazione, che ha reso possibile un'intesa tanto cordiale e feconda. Ai piccoli e ai grandi, sappiano i catechisti far rilevare l'importanza eccezionale di un evento di vivo interesse per la Chiesa e per la Patria.

Il pensiero volerà facilmente alla augusta Reggia *divenuta quasi Palatino di una nuova storia dell'Urbe*, in cui un *saggio* Re e Imperatore, assieme alla regale consorte *specchio di soave maternità e di virtú domestiche al popolo d'Italia*, p amente e cordialmente accoglievano il Vicario di Cristo, che andava a restituire una visita fatta *con quel sentimento di venerazione alla Sede di Pietro, che esalta agli occhi di Roma plaudente e del mondo il plurisecolare spirito cattolico della Dinastia Sabauda, cosí gloriosa per la sua corona di Santi e di Beati.*

Le parole che l'Augusto Ospite rivolgeva alle loro Maestà resteranno profondamente scolpite nel cuore di ogni italiano e giungeranno gradite a tutti i cattolici del mondo: *Il Vaticano e il Quirinale, che il Tevere divide, sono riuniti dal vincolo della pace coi ricordi della religione dei padri e degli avi. Le onde tiberine hanno travolto e sepolto nei gorghi del Tirreno i torbidi flutti del passato, e fatto fiorire le sue sponde dei rami d'olivo.*

Comprendano i giovani tali sublimi espressioni e imparino come sia facile agli uomini di buona volontà, attraverso *le vie regali della giustizia e della cristiana carità*, giungere alla costituzione *di un nuovo ordine tranquillo e duraturo.*

I metodi d'insegnamento si sono moltiplicati, cosí che può sembrare di trovarsi dinanzi a una vera torre di Babele. La frase è ardita, ma significativa. Pur rendendo omaggio alle conquiste dell'umano sapere, non sarebbe meglio lasciare da parte un momento i molti maestri, per ascoltare Colui che ha detto: *Uno solo è il vostro maestro?*

Il metodo di insegnamento di Gesú Cristo è assai semplice, e forse per questo è un po' dimenticato; ma oggi è necessario tornare alla semplicità del Vangelo, come si va in cerca della linea retta. Risaliamo perciò alle sorgenti, studiando, non solo la Dottrina di Gesú, ma anche il suo metodo per insegnarla. Le folle lo ascoltavano tanto volentieri! Ci ascolteranno cosí anche i nostri ragazzi, se insegneremo come insegnava lui.

L'USO DELLE PARABOLE.

Gesú Cristo insegnava per parabole: *senza parabole non diceva nulla alle folle* (MATT., XIII, 34). Egli prendeva per punto di partenza una parabola, un racconto, un paragone sensibile: vi ragionava sopra: ne traeva delle conclusioni pratiche per la vita religiosa e morale. Tre R: ricordare, ragionare, risolvere. Memoria, intelletto, volontà. Le tre facoltà spirituali dell'uomo.

Le parti principali son dunque tre: un'illustrazione oggettiva, una spiegazione, un'applicazione ascetico-morale. Non mancava talvolta una preparazione degli uditori, l'enunciazione del tema, lo scopo da raggiungere, un controllo per vedere se le cose dette erano state capite ed una preghiera finale. Parti queste secondarie.

Alcuni esempi, tra i molti del Vangelo.

Gesú addita i gigli del campo e gli uccelli dell'aria: introduce nell'album della immaginazione una fotografia che la memoria sensitiva difficilmente potrà dimenticare.

Gesú ragiona: *Gli uccelli non seminano... i gigli non faticano... Se Dio riveste cosí l'erba dei campi..., quanto piú voi...* Gesú istruisce la mente.

Gesú trae una conclusione pratica: *Non siate dunque inquieti dicendo « Che cosa mangeremo?... » Il vostro Padre celeste sa... Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date per soprappiú* (MATTEO, VI, 25 e seg.). Gesú educa la volontà.

Gesú illustra l'amore del prossimo con la parabola del buon Samaritano. Un quadro bellissimo che colpisce il senso interno della fantasia e del quale si serberà lunga memoria.

Gesú questa volta fa ragionare il suo interlocutore: *Or quale di questi tre ti sembra sia stato il prossimo per colui che incappò nei ladroni?* Il dottore risponde: *Chi gli usò misericordia.*

Gesú trae la conclusione pratica: *Va' e fa anche tu lo stesso.* Una buona volontà non resta in dubbio: ammira e fa altrettanto.

Gesú narra: « Il regno dei cieli può essere paragonato ad un buon uomo che ha seminato il buon seme nel suo campo... venne il nemico e vi seminò sopra della zizzania... ecc. ».

Gesú spiega: « Colui che semina il buon grano è il Figlio dell'uomo; il campo è il mondo; il buon grano sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del male; il nemico che l'ha seminata è il diavolo; la mietitura è la consumazione del secolo; i mietitori sono gli Angeli ».

Gesú conclude: « Gli Angeli getteranno nella fornace del fuoco coloro che commettono l'iniquità. I giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi per intendere intenda ».

IDENTICO PROCEDIMENTO NELLE SIMILITUDINI.

Gesú impressiona la fantasia con un oggetto sensibile: « Voi siete il sale della terra ».

Gesú ragiona: « Ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli si renderà il sapore? Non è piú buono a nulla... ».

Gesú esorta: « Abbiate del sale in voi stessi, e vivrete in pace gli uni con gli altri ».

Nella similitudine della luce: *idem.* Gesú ricorda: « Voi siete la luce del mondo ».

Gesú ragiona: « Nessuno accende una lampada per riporla in un nascondiglio, o sotto il moggio, ma per collocarla sopra il candeliere, affinché coloro che entrano vedano la luce ».

Gesú passa alla risoluzione: « Cosí risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinché... ».

Quando nemmeno le parabole, gli esempi, i paragoni non bastano, Gesú ricorre ai miracoli. Gesú maledice un fico, e questo si dissecca.

Pietro ed i discepoli meravigliati ragionano con il maestro: Pietro dice: « Rabbi, vedi, il fico che tu hai maledetto, si è seccato ». E gli altri, constatando ciò, dicono: « Come è che il fico si è seccato subito? ».

Gesú tronca ogni ragionamento inutile e conclude: « Abbiate fede in Dio. In verità vi dico: chi dicesse a questa montagna: Levati e gettati nel mare... ».

Il metodo di Gesú Cristo comprende dunque tre punti principali: una illustrazione oggettiva del tema, una spiegazione, ed una applicazione ascetico-morale.

La preparazione alla lezione.

Spesso Gesú prepara gli uditori alla sua lezione.

Per es.: Egli si mette a fare orazione. I discepoli gli domandano che insegni loro a pregare. Gesú insegna il *Padre nostro*. Cosí introdottosi nella lezione, espone la parabola dell'amico importuno. Vi ragiona sopra: « Qual è tra voi quel padre il quale, al figlio che gli domanda un pane, darà una pietra...? ». Poi conclude: « Quanto piú il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a coloro che lo pregano... ». Domandate e vi sarà dato...

Nella lezione sulla Provvidenza Gesú enuncia lo scopo della lezione: « Non siate troppo solleciti per la vita vostra di quel che mangerete, né per il vostro corpo di che vi vestirete ».

Una volta Gesú chiede ai suoi uditori: « Avete capito queste cose? ». Ciò significa che egli spesso riassumeva le cose dette.

Nella catechesi dell'ultima cena Gesú termina quel memorabile discorso con una preghiera intonata al tema svolto.

Perciò nel metodo di Gesú possiamo distinguere oltre le tre parti principali anche alcune parti secondarie, che senza essere pedanti, rendono la lezione completa anche nei suoi minimi dettagli.

Ecco pertanto lo schema delle singole parti:

a) Preparazione (dell'insegnante e degli scolari). Introduzione al tema. Scopo della lezione.

I) *Illustrazione oggettiva del tema, o punto di partenza della lezione.*

II) *Spiegazione, o corso della lezione.*

b) Riassunto: *a*) schematico; *b*) per domande.

III) *Applicazione ascetico-morale, o punto di arrivo della lezione.*

c) Orazione spontanea, adatta al tema svolto.

Le caratteristiche della pedagogia di Gesú.

Il metodo di Gesú è, in sostanza, semplicissimo: un fatto, una spiegazione con cui s'innesta la verità religiosa al fatto, un'esortazione ricavata dal fatto e dalla spiegazione.

Con il fatto (parabola, similitudine, esempio) s'impressiona la fantasia, imprigionando l'attenzione come il pennino alla calamita, e si fa lavorare la memoria sensitiva.

Con la spiegazione si esercita l'intelligenza per dedurre la verità racchiusa nel fatto, come la noce nel gariglio: la fatica intellettuale del fanciullo è piacevole, come quella di chi scioglie i giuochi a premio. Con l'esortazione si fa ginnastica della volontà. Il ragazzo resta suggestionato dall'efficacia del fatto, e si dispone a praticare la verità appresa. Se poi con un po' di attivismo gli si fa trovare le deduzioni della spiegazione e della pratica, allora egli prende gusto alla lezione, come colui che coglie con le sue mani il frutto dalla pianta. Questo attivismo mitigato non contradice al carattere autoritario dell'insegnamento religioso, perchè nessun ragazzo, per aver colto un frutto, crederà di averlo fatto maturare con le sue forze.

I *caratteri* del metodo in parola sono evidenti.

Esso è metodo *naturale*, perché *oggettivo*, in quanto prende le mosse dal mondo esteriore: è *logico*, poiché ogni nuova conoscenza comporta tre elementi costitutivi: un punto di partenza, un punto di arrivo, un movimento di passaggio dall'uno all'altro; *psicologico*, rivolgendosi alle facoltà spirituali: memoria, intelletto, volontà.

È metodo *integrale*, perché si indirizza *contemporaneamente* a tutte le facoltà interiori, senza squilibrio, per cui si evita di cadere o nel meccanismo mnemonico, o nell'intellettualismo, o nel sentimentalismo.

È metodo *induttivo*, perché parte sempre dal caso particolare, concreto, per ascendere al generale, all'astratto.

I VANTAGGI.

I *vantaggi* sono molti.

1. Si ottiene l'unità nella lezione, che molto contribuisce a cogliere il nocciolo delle questioni, a fissare le idee motrici fondamentali, non solo che piacciano ma anche muovano, ad evitare distrazioni, divagazioni inutili.

2. Si rende facile l'insegnamento al maestro, essendo un metodo accessibile anche ai piú umili catechisti di campagna, che non sempre hanno a disposizione proiezioni, cartelloni per interessare, lavagne per scrivere, ecc.

3. Si rende gradita la lezione agli scolari, i quali ricorderanno meglio che cosa è l'amore del prossimo, la misericordia di Dio, la prudenza con le parabole del Samaritano, del Figliuol prodigo, delle dieci vergini, che non con una definizione.

4. Si ha un mezzo facile di fare conoscere di piú la Storia sacra ed il Vangelo, perché i fatti si prendono dalla Bibbia.

5. Si riesce molto meglio ad educare, perché gli esempi trascinano.

6. Si portano i ragazzi a ricavare essi stessi con parole proprie gli elementi che costituiscono la formula riassuntiva ed ufficiale della verità da imparare.

7. Preserva dai pericoli del metodo attivo assoluto, perché non si concilia con esso.

La difficoltà che si oppone è questa: seguendo questo metodo si va contro corrente, cioè si sostituisce completamente al metodo deduttivo che è di uso, il metodo induttivo. È forse un male? Questo metodo è usato da Gesú. Lo usano anche coloro che spiegano il Vangelo a commento: un tratto di Vangelo (fatto, parabola), il commento, le applicazioni pratiche per la vita religiosa dei fedeli. Perché non può essere usato anche per il catechismo dei fanciulli?

Ecco un problema di grande attualità che *Catechèsi* dovrebbe agitare. A questo scopo essa ha già cooperato anticipatamente pubblicando schemi di lezione sul dolore perfetto, o sul proposito ricavato dal *Katechetische Blätter*. Non sarebbe interessante fare conoscere ai lettori quanto si fa in Italia e all'estero nei riguardi del metodo induttivo? La serietà di propositi con cui *Catechèsi* ha preso a cuore il problema catechistico, è ottimo auspicio.

D. ATTILIO TESTOLINI.

Per la gara degli Istituti salesiani dell'Ispettoria Romana furono assegnati i seguenti temi:

1) Quali sentimenti provi, recitando devotamente il *Pater noster*?

2) La disubbidienza del primo Adamo fece l'uomo peccatore; l'ubbidienza del nuovo Adamo lo ha costituito giusto (Cfr. *Rom.*, V, 19).

3) Chi non ama, rimane nella morte (*I Giov.*, III, 14).

NB. — *I candidati vennero raggruppati in tre categorie, seguendo la divisione dell'Azione Cattolica, in aspiranti ed effettivi, cui si aggiungeva una terza classe di alunni studenti delle scuole medie superiori.*

Il Catechismo degli Aspiranti

La Presidenza Centrale della Gioventú Italiana di A. C. esattamente definí il nuovo Testo Nazionale di Cultura Religiosa per gli Aspiranti: *Catechismo attivo.*

Il valore didattico e pedagogico del nuovo Testo e l'importanza che lo studio catechistico assume quest'anno nel vasto movimento aspirantistico italiano, mediante il Concorso *Splendere*, mi pare richieda una discreta presentazione e un po' di illustrazione pratica, a complemento di quanto ha già esposto nel precedente fascicolo di *Catechèsi* il simpaticissimo Ambrogio Campanaro.

Dò, frattanto, alcune nozioni di carattere generico sul *Catechismo attivo*, per poi passare all'esame del testo attivo.

IL MAESTRO.

Che cosa deve fare un maestro di Catechismo attivo?

Deve spiegare il Catechismo; ma, attenti: *spiegarlo prendendo a prestito le parole dal vocabolario vivo dei ragazzi*, ciò che equivale a *tradurre il Catechismo nella lingua dei ragazzi.*

Non è difficile riconoscere che, in questo modo, il ragazzo vive e capisce il Catechismo, la nozione o la domanda che gli proponete. Questi ragazzi scattano, perché sentono che il Catechismo sta diventando un *qualchecosa* della loro vita.

Ma viene una seconda domanda: *Che cosa non deve fare un maestro di Catechismo?*

Non deve spiegare, usando le parolone grosse, fiorite, rettoriche che il ragazzo non usa nel suo linguaggio.

Il maestro spieghi con parole vive, facili, concrete, usate dal ragazzo, cosicché il ragazzo si senta nel suo clima usuale: clima di libertà, di attività e di vita.

Un maestro che spiega il Catechismo secondo i suggerimenti accennati, avrà dei ragazzi che s'interessano di Catechismo, come s'interessano del gioco, del lavoro, degli amici, dello sport, ecc.

La ragione è chiara: il Catechismo è accostato alla loro vita, con l'*aspetto* di un'occupazione privata, come fosse, ad esempio, un gioco, una partita di calcio, un diporto. Mi si intenda: non che il Catechismo diventi un gioco o una partita di calcio, ma diventa vivo, reale, concreto, appetibile come il gioco è concreto, reale, vivo, appetibile al ragazzo. Si tratta di provocare piú interesse e uguale amore.

Che cosa deve fare, quindi, il ragazzo?

Se il maestro spiega bene, il ragazzo capisce la nozione catechistica ed è dolcemente spinto a *rifare*, dentro di sé, nella sua mente, tutto quello che ha sentito; cosí come vi rifarebbe, a voce, l'esodo di una partita di calcio interessante, a cui egli stesso ha partecipato. *Rifà, ricostruisce.*

Se opera veramente questo processo di ricostruzione, il ragazzo potrà dimostrarvi ciò che ha afferrato e assimilato, in quel modo che ritiene conveniente e con quei mezzi che ha a disposizione, tenendo calcolo delle attitudini di ciascuno, dell'età, della coltura, della professione, dell'intelligenza, delle singole possibilità.

Quali potranno essere questi mezzi?

Il disegno, il riassunto, il dialogo, il ritaglio di giornale o la figura di un bollettino, un'immagine, una frase letta su un giornalino, il titolo di un libro, ecc. Ma — attenzione! — lo scopo non è quello di accumulare disegnini, figure incollate, immagini e altro: questi sono i mezzi sensoriali che provocano l'attività interiore del ragazzo. E in che cosa consiste questa attività interiore? nel masticare la verità o nozione catechistica che si propone da far apprendere al ragazzo. Com'è ovvio, i mezzi sono umani e naturali, ma messi al servizio del soprannaturale, perché soprannaturale è il fine, consistente nel vivere il Catechismo.

Per stimolare questa collaborazione è necessario un testo che abbia motivi concreti di lavoro. Farò un lieve accenno al bellissimo *Testo-Aspiranti* che meriterebbe una vasta, minuziosa illustrazione, perché ne è veramente degno.

COME SI USA IL TESTO.

Prendo come saggio sperimentale la seconda lezione del testo: *Dio esiste* (pag. 9), che darà un'idea del funzionamento pratico e armonico del nuovo metodo.

Notate: la parte didattica è generalmente divisa in cinque punti, a cui corrispondono progressivamente cinque motivi che portano a spiegare la definizione, tolta dal Catechismo di Pio X. Segue un sesto punto che è come la sintesi dell'analisi didattica.

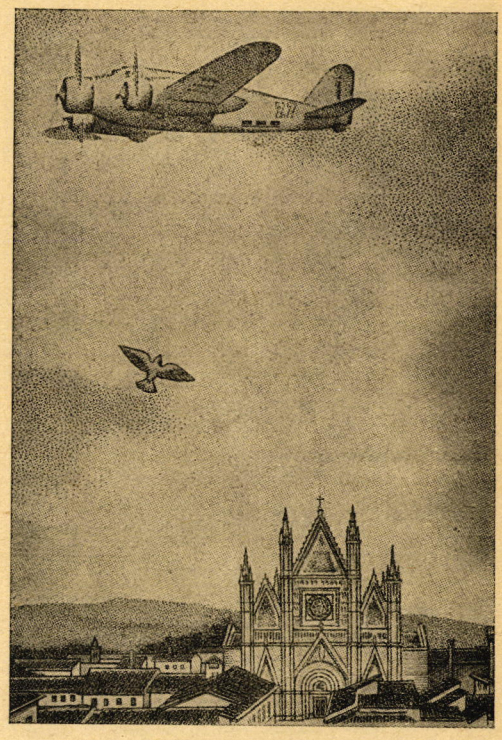
Il maestro, spiegando, quando accenna a un paragone, una similitudine, un oggetto enunciati nella didattica, inviti i ragazzi a fermare l'attenzione sulla figura o disegno corrispondente che si trova sul testo.

Per esempio, sempre riferendoci a questa seconda lezione, a pagina 9: « Vi ho detto, ragazzi, del trimotore, dell'uccello, della cattedrale... Li vedete i disegni?

Ecco, in alto, c'è il trimotore... piú in basso c'è un uccello... piú in basso ancora c'è una cattedrale... » (1).

(1) Ecco come nello stesso testo viene spiegata la figura, che riportiamo:

1. *Guarda la figura: il trimotore, la cattedrale, ecc. si son fatte da sé?... No, ma ci dev'essere stato un artefice: anzi molti uomini han dovuto pensare e lavorare per costruire quei meravigliosi meccanismi e quei capolavori dell'arte...*



Ma quale « meccanismo » piú meraviglioso del firmamento? Quale cattedrale piú bella della volta celeste?... E le innumerevoli specie di piante e di animali, e l'uomo, e gli Angeli... e gli stessi materiali che servono all'uomo per le sue costruzioni: tutto questo si è fatto da sé? No, certamente! Dunque ci deve essere un Artefice che ha fatto tutte le cose: DIO.

2. *Osserva ad esempio il trimotore in volo: ha le ali per sostenersi, i motori che fan girare le eliche affinchè si avvitino nell'aria, il timone di profondità e quello di viraggio per dirigere l'apparecchio, e poi le leve e gli strumenti di segnalazione. E tutto ha uno scopo, tutto è in* ordine. *Che bravo, quell'ingegnere che lo ha costruito!... Così il firmamento, le piante, gli animali... tutto il creato: quale* ordine *meraviglioso!... Ebbene, ci deve essere un Ordinatore: DIO.*

3. *Può volare un aeroplano senza il motore?... No: se un essere è* in moto *ci dev'essere un* motore *che lo muove. Bene, anche la terra si muove, anche le stelle si muovono... Ma attento! Per « moto » non devi intendere solamente il passaggio da un luogo ad un altro, ma qualsiasi* cambiamento; *per esempio: l'acqua del mare che evapora e forma le nubi... e le nubi che generano la pioggia; il seme che si trasforma in una pianta; un ragazzo che cresce... e via dicendo. In questo senso, tutto il creato è* in continuo moto! *Ci dev'essere dunque un Motore, che muove tutte le cose: DIO.*

4. *Attento bene! Le opere dell'uomo, per quanto perfette, hanno la* vita? *No: an-*

È necessaria questa pausa, perché il ragazzo fermi l'idea dell'oggetto in parola, mediante quest'azione visiva: Trova nel disegno la conferma alle parole del maestro, e occupando la sua attenzione, *conquista* la nozione catechistica, perché l'idea si è concretizzata nell'immagine. Spiegando con la parola viva e concretizzando con la figura, il ragazzo segue, lavora con la mente per afferrare il nesso logico o la relazione che passa tra la parola viva del maestro che enuncia e il disegno del testo che conferma in concretezza.

Quindi, al momento opportuno si richiamino sempre i disegnini, messi in margine e paralleli all'articolo che si sta spiegando. È un lavoro indispensabile. Chi crede all'inutilità di questi minuscoli apporti, dimostra di non aver mai conosciuto un ragazzo e la sua realtà vivente. Da dieci anni vivo tra i ragazzi, e mi persuado, ogni giorno piú, che son proprio queste piccole cose che rendono efficace e attivo il mio insegnamento; cose piccole per noi, ma grandi, vive, interessanti per il ragazzo.

Questa importanza immediata dei disegnini e delle illustrazioni, come sussidio intuitivo, esige che tutti gli aspiranti abbiano il testo. Non solo: ma che lo portino sempre, in ogni lezione, come il ragazzo che va a scuola.

Il maestro, fatti passare i motivi che ci convincono dell'esistenza di Dio (ordine, moto, vita, coscienza) riepiloga, come ho già detto, in un sesto *punto* tutte queste prove, fino a concludere che le prove sopra accennate, investigabili con la *ragione*, sono confermate dalla Fede, per mezzo della *Rivelazione*.

Esposte tutte le prove dell'esistenza di Dio, bisogna trovare una *frase* o *formola*, che riassuma, in breve, tutta la spiegazione.

Ecco la *risposta* del Catechismo di Pio X, la quale non apparirà piú enigmatica, misteriosa, incomprensibile, ma risulterà come una logica e piana sintesi dell'intera lezione.

Con i soliti procedimenti, avreste veduto dei ragazzi studiare sí, la formola, ma astrattamente, come si studia il perimetro del quadrato. Nel nostro caso, invece, no; è convinto che è cosí, perché ne ha viste le ragioni.

La *formola* intransigentemente si esiga a memoria. Non riescirà duro al ragazzo: avverrà come di solito avviene a molti, ch'egli l'apprenda prima ancora di andare a casa.

Interrogazione attiva e pagina attiva.

Durante la spiegazione non si lasci esageratamente passivo il ragazzo. Egli ama lavorare e nell'occupazione trova la sua gioia e prende passione.

Saggiamente l'ottimo testo degli Aspiranti, dopo aver addensati nella formola i concetti sminuzzati, pone, sotto il titolo *Rispondi* una serie di *domandine attive*,

---

che il trimotore piú perfezionato, è sempre una cosa meccanica. Prendi invece un uccellino, il piú piccolo che conosci: quale enorme differenza tra un uccellino e un trimotore!... Perché? Perché l'uccellino ha la vita! *Ma non si potrebbe prendere un aeroplano... e dargli la vita? No, perché non può venire la vita dalla materia non vivente! Chi è dunque l'Autore della vita, che esiste nel mondo? L'Autore della vita è DIO.*

inerenti ai *punti* didattici della lezione. Consiglierei di usarle a spizzichi, durante la lezione stessa, cosí che, oltre a dimostrare al maestro il grado di comprensione dei ragazzi, serve anche a rafforzare la loro acquisita cognizione; oppure, a lezione terminata, si usi una domandina per ogni ragazzo. Però la loro funzione effettiva è riservata per la lezione seguente.

V'è, poi, una piccola postilla, di somma importanza. Nel testo passa sotto il titolo di *Pratica*. È come l'anello di congiunzione che attacca lo studio alla vita, la Religione alla vita, mediante una riflessione o un esercizio ascetico che il ragazzo dovrà compiere. Non si tralasci mai. Anzi, si cerchi di dar importanza, sottolineando al ragazzo il valore soprannaturale in esso contenuto. Sono il *colpo d'ala* che segna l'inizio verso una pietà viva, una pietà vissuta, una pietà vivente.

Piccola cosa che ha il suo *valore* e il suo posto nel catechismo.

Ed eccoci alla *pagina attiva*, che dà il nome di *Catechismo attivo* al nuovo testo aspiranti.

Che cos'è il Catechismo attivo?

È il Catechismo fatto vivere al ragazzo.

In che modo glielo si fa vivere?

Mettendo in attività tutte le potenze del ragazzo: potenze naturali, volitive, artistiche, psichiche, manuali ecc. che, ordinate ed educate, concorrono alla sua formazione religiosa.

La guida d'orientamento a questa collaborazione del ragazzo è data dalla pagina attiva. Ogni pagina attiva porta piú articoli che indicano possibili lavori che il ragazzo potrà eseguire totalmente o parzialmente, a sua scelta e di suo gusto.

Dove farà questo lavoro?

Sul suo *albo* o *quaderno*, in cui raccoglierà i suoi disegni, i riassunti, le sue risposte, detti, espressioni, ecc. e vi raccoglierà tutto quanto ritiene adatto a quella lezione: un'immagine, un ritaglio di giornale, un motto, ecc.

La pagina attiva è una guida: il ragazzo è libero di aggiungere, di inventare, di arricchire con lavori e motivi suoi, ritenuti opportuni. Bisogna tener sempre alto e presente questo carattere di libertà. Il ragazzo sulle prime, trovandosi di fronte a una cosa nuova, si troverà impacciato: non saprà come fare, che cosa fare, da che parte incominciare. E ciò lo noterete specialmente coi nostri aspiranti di campagna. Vanno, perciò, seguiti, guidati, istradati: una volta avviati, cammineranno da soli: faranno da sé.

Spiegate loro il lavoro indicato nella *pagina attiva;* date le nozioni necessarie, controllate, specialmente nelle prime lezioni; correggete, rettificate. Bisognerà, forse, fare un po' come la... maestra d'asilo. Ma specialmente non perdiamoci di animo. Il piccolo, e a volte anche grande sacrificio di abbassarci al livello della mentalità infantile e adolescente, è oltremodo compensato dalla gioiosa corrispondenza dei ragazzi, dalla loro collaborazione spontanea e generosa, da un'attività interessante, viva, multiforme.

I *quaderni* o *albi*, spesso macchiati e zeppi di cancellature, vi rivelano delle cose e dei lavori molto belli, geniali, semplici, espressivi. Questo è per sommi capi

il nocciolo del Catechismo attivo. Credo che per questo anno 1939-40 si possa sicuramente giungere a un primo traguardo: *al Catechista attivo* e all'*albo catechistico* dell'aspirante.

In seguito potremmo studiare il funzionamento dei Gruppi e dei capi in rapporto al Catechismo attivo, *per stimolare una cristiana e serena emulazione tra i ragazzi.*

L'opera dell'Assistente e dei Delegati.

Viene spontaneamente una domanda: che cosa deve fare l'Assistente Ecclesiastico e che cosa il Delegato aspiranti, in fatto di Catechismo attivo?

L'Assistente, con quello zelo che noi già conosciamo, sarà il catechista. Il Delegato aspiranti potrà curare il funzionamento collaborativo, e cioè: *guidare* i ragazzi nell'esecuzione della pagina attiva; *aiutarli personalmente* se si dimostrano incerti o scoraggiati; *suggerire* altri ed eventuali lavori attivi; *curare* la revisione degli albi di catechismo; *assegnare* e *distribuire* i « Brillanti ».

Com'è ovvio, il Delegato aspiranti ha un incarico non lieve, essenzialmente *informativo*, educando i ragazzi a questa forma di vita catechistica; incoraggiandoli, aiutandoli in questo sereno lavoro di corrispondenza e di collaborazione personale. Resta, poi, sempre a suo carico il bellissimo Concorso « Splendere » che è intimamente legato al magistero catechistico.

Per agevolare la preparazione del maestro a ogni singola lezione, il Centro ha fatto compilare una *Guida didattica* pratica, utile che presenta ogni lezione col suo corredo di sussidi, esempi, citazioni cristocentriche; e con le indicazioni risolte degli eventuali interrogativi o quesiti della pagina attiva.

Un maestro di Religione non ha che da seguire la *Guida:* la lezione riuscirà facile, spontanea e gradita anche a lui stesso, oltre che ai ragazzi.

Il nuovo testo è legato alla *Guida:* la *Guida* è l'integrazione del testo. Si rende veramente indispensabile a chi si accingerà, con impegno e con seri propositi, a rendere viva e fruttuosa la sua catechesi al ragazzo.

Il settimanale *L'Aspirante* del 3 settembre c. m. definiva il nuovo testo come il *Catechismo piú bello... del mondo:* credo che gli Aspiranti d'Italia avranno sussultato di gioia. Ma non possiamo dimenticare, in questo momento, un nome e un uomo che ebbe parte preponderante nella compilazione del testo. Don Guglielmo De Grandis, parroco di Losson della Battaglia, in Diocesi di Treviso. In questo parroco di campagna, la famiglia degli Aspiranti d'Italia è fiera di poter salutare il sacerdozio cattolico che spezza alle piccole anime il pane sostanzioso della verità.

Prof. SILVIO RIVA.

Campagna catechistica " Ascendere " (*)

È noto che i giovani si entusiasmano facilmente per tutto ciò che sa di gioco antagonistico. L'emulazione, convenientemente eccitata, è uno stimolo potente per destare l'attività giovanile.

La campagna *Ascendere* si basa sopra uno di questi giochi agonistici che piacciono ai giovani, congegnato in modo da spingerli a studiare il Catechismo con tutto l'ardore di cui sono capaci, gareggiando tra di loro per vedere chi sa ascendere piú in alto e piú celermente.

Lo scopo di questa campagna catechistica è appunto quello di invogliare i giovani che frequentano i nostri Oratori festivi a studiare e ad approfondire per quanto è possibile la Religione.

L'ORGANIZZAZIONE.

È molto semplice. L'idea dominante è l'invito a fare una bella ascesa sulla vetta di un monte ideale; ascesa che presenta tutte le attrattive di una reale salita, perché in essa bisogna essere ben equipaggiati, bisogna andar su faticosamente e allegramente, guadagnare balza dopo balza, roccia dopo roccia, a forza di volontà piú che di muscoli.

Ecco come si svolge:

1° Tutti i giovani dell'Oratorio formano la squadra o la massa che si accinge a dare la scalata al monte: si sa che in cima li attendono i meritati premi: ricordiamo che i giovani agiscono piú volentieri per un interesse immediato!

2° La grande brigata è divisa in cordate: sono le singole classi. Capo di ciascuna cordata è il proprio Catechista; vice-capo, il vice-catechista. Essi hanno

(*) Siamo grati al carissimo D. Bottini che ci espone la *campagna catechistica* da lui ingaggiata con ottimo successo, nel primo Oratorio Festivo di D. Bosco a Valdocco e promossa anche in altri Oratori in cui però gli ascritti all'Azione Cattolica seguono le particolari direttive emanate dalla Presidenza centrale.

È un esperimento di sano attivismo, che intende specialmente attuare e sviluppare le direttive impartite da S. Giovanni Bosco. (*N. d. D.*).

la responsabilità di tutti i giovani loro affidati: perciò devono seguirli sempre a casa e nell'Oratorio, con interesse di fratelli maggiori: procurare che intervengano alla scuola di Catechismo, che sappiano bene la lezione assegnata, e questo non per la vana compiacenza di constatare che i loro scolaretti studiano, ma per aver la soddisfazione di vederli crescere buoni, assidui alla chiesa, esatti nel compimento di tutti i loro doveri di buoni cristiani.

3° Ogni classe ha il suo *Albo* " *Ascendere* " su cui sono applicate le fiamme conquistate dai singoli scolari.

4° Ogni classe, per favorire lo spirito di antagonismo, che deve essere sempre vivo per tutto l'anno fino alla vittoria finale, è divisa in due sezioni, possibilmente composte di egual numero di scalatori: coi nomi suggestivi di *bianchi* e di *azzurri* o con altri nomi che ciascun Catechista troverà piú opportuni; ma è preferibile che in tutto l'Oratorio i nomi siano uguali per tutte le classi, perché al termine dell'anno si possa dichiarare qual gruppo avrà raggiunto la quota piú alta. E sarà cosí piú intensa e piú sentita la lotta della salita.

5° Si fissano delle tappe. Per esempio:

1ª tappa: 31 Dicembre!
2ª tappa: 31 Marzo!
3ª tappa: 30 Giugno!

Verso il termine di ciascuna tappa, si assegna un piccolo esame a tutte le classi. Consisterà per esempio nelle seguenti prove:

1° Interrogazione di dieci domande del Catechismo a memoria scelte tra quelle già studiate. Tale interrogazione potrà farsi nell'ultima ora di lezione del mese prima della tappa. Premio: 3 fiamme « M ».

2° Interrogazione di dieci domande a senso: Se sapranno rispondere bene a tutte, riceveranno 3 fiamme « S ».

3° Un lavoretto scritto, fatto a casa, quindi assegnato in tempo opportuno per poterlo classificare prima della tappa. Potrà esser fatto su di un foglio speciale distribuito dai Catechisti oppure sullo stesso quadernino *Ascendere*. Premio: 3 fiamme « F ».

Poi si fa il calcolo per vedere chi siano i vincitori della tappa. Si procede cosí:

1° Si sommano tutte le fiamme conquistate dai *Bianchi* nel trimestre: si divide il totale per il numero dei *Bianchi* stessi senza procedere ai decimali: il quoziente segnerà la quota o altezza raggiunta dai *Bianchi*.

2° Si traccia una linea ben marcata orizzontale su l'Albo « A », all'altezza raggiunta dai *Bianchi*.

3° Si fanno le stesse operazioni per gli *Azzurri*.

4° Si proclama come squadra vincitrice (*Bianchi* o *Azzurri*) il gruppo che ha saputo conquistare una quota piú alta.

5° Si dà un piccolo premio a tutti i concorrenti della squadra vincitrice che hanno raggiunto e superato almeno di una fiamma la linea orizzontale della quota media. Tali premi siano proporzionati al numero di fiamme conquistate, o meglio ancora, siano a scelta: i primi a scegliere saranno quelli che hanno piú fiamme

6º Si riprende il lavoro e la salita per la tappa successiva. Si comincerà per tutti a contare le fiamme dalla linea orizzontale raggiunta da ciascun gruppo. Quelli che l'avranno superata continueranno la salita dal punto raggiunto; quelli che non l'hanno raggiunta, cominciano a contare le fiamme dalla quota segnata dalla linea orizzontale. E questo per non iscoraggiarli e farli desistere dalla prova.

7º La tappa finale sarà segnalata piú solennemente delle parziali già viste. Si farà lo stesso còmputo delle squadre vittoriose; la stessa classifica delle singole classi; se si vuole, la stessa premiazione. In piú si potrà proclamare la classe che superò tutte le altre per applicazione allo studio del Catechismo e per fiamme conquistate in proporzione col numero dei concorrenti. A questa si potrà assegnare un apposito gagliardetto e un premio speciale ai singoli componenti, p. es. una bella passeggiata, ecc.

Il materiale per la campagna "Ascendere!".

a) *Il cartellone "Ascendere".*

È un quadro speciale di formato cm. 48 × 65. La grandezza appunto di un foglio di carta da disegno ordinario. Su di esso sono disegnate e colorate delle montagne scintillanti al sole... che invitano davvero a salire! Verticalmente il quadro è diviso in 40 finche: a metà una linea nera ben marcata distingue le due squadre degli arditi piccoli scalatori, *Bianchi* ed *Azzurri*.

Ai piedi del quadro, in ogni finca è scritto il nome di ciascun ragazzo.

Sulla finca di ciascuno vengono applicate le fiamme *Ascendere*.

b) *Le fiamme "Ascendere".*

Sono quadrettini di carta variamente colorata di formato mm. 8 × 8.

— fiamma «M», cioè *Memoria*. La si applica sulla finca di quelli che han saputo rispondere bene alla lezione a memoria assegnata.

— fiamma «S», cioè *Senso*. La si assegna a chi ha saputo rispondere bene alle domandine da sapersi a senso assegnate per quella lezione stessa.

— fiamma «F», cioè *Foglietto*. È la fiamma che possono conquistare coloro i quali hanno svolto bene il lavoretto catechistico assegnato da fare a casa sul *quadernino "Ascendere"*.

— fiamma «C», cioè *Conquista*. È una fiamma speciale, che si può assegnare in quegli Oratori o in quelle scuole parrocchiali in cui non tutti i giovani che dovrebbero frequentare la scuola di Catechismo intervengono alle lezioni. In questi casi, si invitano tutti gli scolari delle singole classi a portare un compagno nuovo della propria classe alla scuola di Catechismo. Se quel compagno continua a frequentare regolarmente l'Oratorio e il Catechismo per almeno tre domeniche consecutive, il giovane avrà diritto ad una fiamma «C», che può essere grossa il doppio delle altre appunto per farne capire la maggiore importanza. Sarà poi còmpito del Catechista fare opera di vera conquista presso i giovani nuovi portati alla scuola dai suoi allievi, perché continuino a frequentare l'Oratorio o la parrocchia e diventino a loro volta piccoli conquistatori. S'intende che l'uomo non può fare anche la parte del Signore, e quindi la preghiera del Catechista e dei suoi giovani sarà la piú forte arma di conquista e la piú forte attrattiva per i nuovi venuti.

Il quadernino " Ascendere ".

È il quadernino destinato a raccogliere i lavoretti che i giovani scolari faranno di volta in volta a casa secondo che è indicato dal foglietto « A ». È di formato piccolo, quasi come un *notes*, sia perché possa stare comodamente nelle tasche delle giubbette dei ragazzi, sia perché venga riguardato da essi come un quaderno ben differente da quelli della scuola pubblica, che non sempre si sanno far amare.

Sulla copertina sono stampate delle bellissime montagne: se è possibile vi sia lo stesso paesaggio alpino dell'Albo " Ascendere ". Vi sia il posto per scrivere il cognome e il nome del possessore, la classe a cui appartiene, che oltre ad essere segnata col numero della classe della scuola pubblica frequentata dal ragazzo, sarà pure contrassegnata col nome di un santo Patrono che il Direttore delle scuole di Catechismo avrà cura di scegliere per ogni aula o per ogni scuoletta.

Nella parte posteriore della copertina vi siano messe ben chiare le regole della scalata o campagna " Ascendere ".

Il numero delle pagine sia proporzionato ai lavori che si prevede saranno svolti durante l'anno oratoriano e alla lunghezza dei lavoretti che saranno assegnati.

Il foglietto " Ascendere ".

È un foglietto settimanale che il Catechista distribuisce al termine di ogni lezione. Contiene: la lezione a memoria « M »; la lezione a senso « S »; la lezione o lavoretto da farsi per iscritto per la domenica seguente « F ».

La gara " Ascendere "

deve precedere o anche sostituire l'esame finale di Catechismo. S'intende che deve basarsi tutta sul lavoro svolto durante l'anno oratoriano.

Si facciano dieci domande a memoria tratte a sorte sul programma svolto, a ciascun scolaro. Chi ottiene gli otto decimi (si sottrae un punto per ogni domanda anche minimamente errata) è ammesso alle altre due prove.

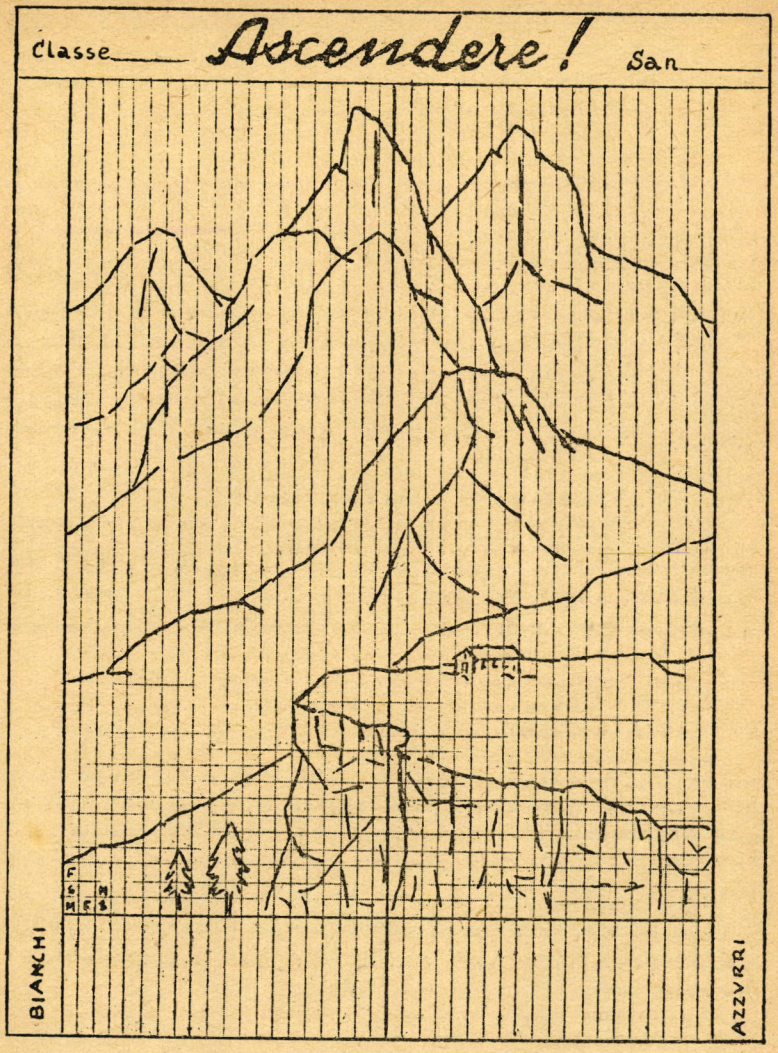
Si facciano dieci domande a senso di quelle stesse dei foglietti « A ». Chi risponde bene e ottiene gli otto decimi, è ammesso alla terza prova.

Si distribuisca un foglio su cui ogni alunno deve rispondere a dieci domande per iscritto a casa o meglio entro un dato tempo in un'aula (per esempio nell'aula-modello dell'Oratorio). Chi risponderà bene e otterrà gli otto decimi avrà il 10 con lode di Catechismo.

Fatta la eliminazione generale si potrà procedere in pubblico ad una eliminazione ulteriore seguendo lo stesso sistema, o, per brevità, assegnando solo 5 domande a memoria, 5 a senso e 5 per iscritto. Ogni domanda vale due punti per la classificazione.

Si proclamano i primi di ogni classe e si assegnano i premi secondo una gradazione proporzionata e che l'esperienza e le circostanze detteranno. In ogni caso sarà sempre meglio mettere premi a scelta: primi a scegliere saranno quelli che hanno conquistato piú fiamme o hanno vinto la gara, poi sfileranno gli altri fino all'ultimo.

Don POMPILIO BOTTINI.



Ecco il fac-simile dell'ALBO « ASCENDERE! » per le scuole di Catechismo oratoriane e parrocchiali che prendono parte alla

CAMPAGNA CATECHISTICA.

I bambini, che dovevo preparare prossimamente alla 1ª Comunione quando ero parroco a Vallecrosia (Imperia), in generale erano stati un po' dirozzati, e tuttavia io cominciavo sempre da principio:

— Dio. — Unità di Dio. — Misteri principali della fede.

E si noti che non ci tenevo ad avere risposte a memoria, secondo determinate formule; ma volevo risposte esatte; e a poco a poco ci riuscivo. Mi fermavo poi molto su quanto riguarda N. S. G. C.:

— Chi è Gesú Cristo? Gesú Cristo è Dio? Gesú Cristo è solamente Dio? Perché G. C. è Dio? Perché G. C. non è solamente Dio?

Variavo spesso le domande, ma sempre in modo che non contenessero dei tranelli, a cui i piccini per incomprensione della domanda, dessero risposte senza senso o false. Ci vuol tanto allora a rimettere le cose a posto!

Ma messe queste basi, veniva la domanda fondamentale in ordine all'Eucaristia:

— Dov'è Gesú Cristo?

E qui si badi a far rispondere:

— G. C., come Dio, è...; COME DIO E UOMO (*e qui sarebbe bene far aggiungere:* ossia come Dio fatto uomo) è *ora* in cielo e nel SS. Sacramento dell'altare ossia nell'Eucaristia.

Abbiamo trovato in alcuni testi espressa la seconda parte solo così: — *Come uomo è...;* ed allora il bambino, che è logico per natura, deve capire che G. C. nell'Eucaristia è *solo come uomo!* Il *solo* in quella formula non c'è; ma nel parlar comune la cosa è sottintesa senz'altro; nè è facile correggerla dopo.

COME SPIEGARE LA PRESENZA REALE.

A questo punto (ma non si creda che questo lavorío fosse cosa di un sol giorno!) io mandavo a prendere delle ostie in sacrestia, e domandavo: — *C'è qui Gesù Cristo?*

Qualche volta un po' di smarrimento sulle prime; ma non mancavano i piú istruiti a dir subito: — *No.*

Ed io allora:

— E perché non c'è G. C. nelle ostie che si tengono *cosí alla buona* in sacrestia?

E i piú bravi a rispondere:

— Perchè non sono ancora consacrate.
— E quando avviene la consacrazione?
— *La consacrazione avviene nella S. Messa.*

A questo punto dovevo fermarmi a lungo, perché i bambini capissero quale era il momento della consacrazione nella Messa; quali ne fossero le parole e in forza di che esse producessero il miracolo di far presente Gesú nell'Ostia che solo allora diviene e si dice *santissima* per la presenza di Gesú. Poi continuavo:

— Se io mangio le ostie *tenute alla buona* in sacrestia faccio la Santa Comunione?
— Quando è che faccio la Santa Comunione?
— Cosa ricevo facendo la Santa Comunione?

S'intende, ripeto, che tutto ciò non veniva fatto in unica lezione: ci vuol ben altro! Erano pillole quotidiane, e solo cosí digerite e smaltite dai bambini.

Potrà sembrare da tutto ciò che già i bambini abbiano compreso (salvo il mistero, s'intende) quel che noi vogliam dire coll'espressione che G. C. *è realmente presente* nell'Ostia santissima, dopo che è consacrata; eppure spesso è questa una nostra illusione: i bambini facilmente confondono il reale col figurato. Ad eliminare l'equivoco io era solito domandare:

— Chi c'è sulla Croce? (*e la mostravo*).
Il coro mi rispondeva:
— *Gesú Cristo.*
Ed io allora:
— G. C. è nell'Ostia consacrata come è su questa croce?

Nuovo smarrimento, ed in generale questo molto accentuato; smarrimento che poi cresceva se io facendo osservare un'ostia presa dalla sacrestia mostravo ai miei piccini che là c'era già Gesú sulla croce; e che quindi non era necessaria la consacrazione perché nell'ostia ci fosse Gesú. Che se timidamente qualcuno osservava che Gesú in croce è morto (spesso cosí mi fu risposto), io allora

mostravo qualche quadro in cui Gesú è vivo, e ritornavo alla domanda:

— Gesú è nell'Ostia consacrata come in quel quadro?

Cosí lo smarrimento continuava. A superarlo portavo un ritratto di persona nota, e dicevo:

— Chi c'è qui?

Ed allora il coro a rispondere:

— Il tale, la tale (possibilmente avere un ritratto di persona presente).

— Ma no: la tal persona, non vedete, è là, non è qui: qui che cosa c'è di essa?

Ed allora cominciava a nascere la distinzione tra il ritratto, e la persona *vera;* tra l'immagine e la persona di cui è immagine; e s'era al punto fondamentale che G. C. è nell'Eucaristia (nell'Ostia consacrata) non come nelle immagini di Lui, che lo raffigurano, ma non sono Lui; Lui invece si fa presente nell'Ostia consacrata *vivo e vero* come è in cielo, e come era pargoletto sulle braccia di Maria! (1).

Parranno minuzie... ma quanti dei nostri piccoli sono preparati alla prima Comunione e credono che nell'Ostia ci sia Gesú perché lo vedono raffigurato nelle ostie stesse, e se non lo vedono, lo suppongono cosí raffigurato.

Del resto nel popolo, quanti che si fermano — *all'ostia candida* — che viene esposta — *tra la luce dei doppieri* — e cioè al colore di essa, e quel colore, quell'immagine che vi ravvisano, è per loro tutto Gesú eucaristico! E perché? perché non s è badato a chiarire bene la cosa a suo tempo; e predicando anche dell'Eucaristia, si batte spesso l'aria!

« In corpus transit panis... ».

Ma superato l'ostacolo dell'immagine ancora non è finito il lavorío; anzi, a cosí dire, bisogna dargli come nuovo svolto.

— Dunque che c'è nell'Ostia consacrata?

— *C'è Gesú, vivo, reale, e vero come in cielo.*

— Ma prima che l'ostia fosse consacrata che cosa era?

Si badi che difficilmente i bambini diranno che era pane... il loro pane è troppo diverso da quello! È qui il momento di far la

(1) Bisogna evitare il pericolo che il fanciullo immagini Gesú nell'Ostia, *come un bambino?* Certo, Gesú nell'Ostia è *il medesimo Gesú* che sta in Cielo, ma non è nell'Ostia *come è in Cielo* e tanto meno come era sulla terra (*N. d. D.*).

storia dell'ostia, del modo come è fatta, come è cotta... e quindi che è una specie di pane, che si può mangiare, e si mangia come il pane... potrà giovare l'accenno a quello che fanno i bambini quando in sacrestia si tagliano le ostie per l'altare, che ne mangiano i pezzi che avanzano.

— Nell'Ostia consacrata c'è ancora il pane?
— *No: ma c'è il Corpo di N. S. G. C.*
— Ed allora dopo la consacrazione che è avvenuto del pane?
— *Il pane s'è cambiato nel corpo di N. S. G. C.*

La parola *transustanziazione* è troppo lunga per i ragazzini: del resto la Chiesa ci fa dire *quod in corpus* TRANSIT *panis et vinum in sanguinem!* (1) Si noti poi che le risposte spesso van preparate e quasi imbeccate, prima ancora di far la domanda; ma si badi pure che non sieno solo cose imparate a memoria e recitate in modo che il bambino non v'annetta nessun significato, come, pur troppo, spesso avviene. E continuare:

— Dunque nell'Ostia consacrata v'è solo il Corpo di N. S. G. C.?

E questa è una risposta che va ben preparata davvero!

— No: ma nell'Ostia consacrata v'è tutto G. C. perché il corpo VIVO di Cristo non può stare senza il suo sangue, e senza la sua *anima*, per cui è uomo; ed Egli poi come uomo non può star separato dalla sua divinità.

Lo stesso si ripeta per il Vino consacrato. E qui si badi che lezioncine come queste non s'improvvisano; mentre, d'altra parte, spesso a renderle vive occorre prendere argomento da ciò che si presenta lí per lí.

CHE COSA RESTA DEL PANE?

— *Ma del pane non rimane niente quando viene Gesú nell'Ostia consacrata, ossia quando il pane s'è cambiato nel corpo di N. S. G. C.?*

Ecco il punto di un nuovo smarrimento. Io continuavo:

— L'avete vista tante volte un'Ostia consacrata, ma l'avete trovata diversa da quelle non consacrate, ad esempio da questa? (*E mostravo di nuovo l'ostia*).

— Il colore è diverso? Quando farete la Santa Comunione v'accorgerete che nemmeno il sapore è diverso. Di piú: se si mettessero in un piatto di bilancia un certo numero di ostie non consacrate ed ugual numero nell'altro piatto, la bilancia non piegherebbe piú da una parte che dall'altra... Ecco, o bambini, tutte queste cose del pane, colore, sapore, figura, peso, sono rimaste, ma il pane non c'è piú; si è mutato nel Corpo di N. S. G. C.

(1) Il pane passa (si muta) nel Corpo e il vino nel Sangue.

E qui occorre far comprendere che tutte quelle cose del pane, non sono il pane. E a farlo comprendere io procedevo cosí.

— Il pane bianco o il pane nericcio, non son sempre pane? Il pane caldo o il pane freddo non son sempre pane? Il ferro quando è nero, o quando messo al fuoco divien rosso, non è sempre ferro? Un pezzo di cera a cui cambiate la forma riscaldandola un po', non è sempre la stessa cera?

A questo punto sorge spontanea l'immagine dei veli: *I veli che il grano compose; sol appar, non è quel velo.* Ma prima di tutto bisogna far comprendere che si tratta di veli ben diversi da quelli che adoperano le donne e le fanciulle; questi possono stare da sé, si possono cambiare dall'una all'altra; non cosí davvero i veli eucaristici; essi non possono stare che col pane: se ora stanno da soli è perché Dio li sostenta, Dio che è onnipotente. Far notare come poi sia giusto dire:

I veli che il grano compose; trasformando il grano in pane, il pane assume quelle proprietà di colore, sapore, ed altre che gli vengono dalla sostanza di cui è formato. Si dice invece:

— Solo *appar*, non è quel velo; nel senso che quelle proprietà di colore, di sapore, di peso, ecc., ci parlerebbero di pane, di vino; ma quando il pane e il vino sono consacrati, questo lor parlare, è *apparente*, ma il pane e il vino non ci sono piú; c'è invece il Corpo, il Sangue di N. S. G. C.

Allora si può dire ai bambini: Gesú si nasconde sotto il velo del pane che non c'è piú perché è divenuto il Corpo di Cristo, come una bambina (mostrare la cosa praticamente su bambine) si può nascondere sotto il velo di un'altra: tu la credi ancora quell'altra (il velo t'inganna), e non c'è piú. L'Ostia consacrata la credi per il colore, sapore, ecc., ancora pane, ma invece non è piú pane (queste similitudini giovano moltissimo a fissare quel che vogliamo dire).

È questo il momento buono di confermare la fede dei fanciulli con il racconto di miracoli eucaristici, che essi ascoltano tanto volentieri. Del resto fatti e racconti vanno spesso intercalati alle spiegazioni, e cosí piccole esortazioni, preghiere e simili per dar riposo e svago.

In fine non va dimenticato nel preparare alla prima Comunione che i bambini afferrino come Gesú è tutto in un'Ostia consacrata,

e tutto in ciascuna parte di esso, come l'anima nostra; anzi in piccolo pezzettino visibile della medesima, mentre l'anima non è nei pezzettini del nostro corpo (far notare che questa è la ragione della diligenza del sacerdote nel raccogliere i frammenti, nel purificare la pisside); e quindi dividendo l'Ostia Gesú non si divide (accennare a casi in cui ciò deve farsi per necessità); né prendendo nello stesso momento piú ostie insieme si prendono piú Gesú (accennare a casi in cui si deve fare). L'esempio che si porta dello specchio sano, o rotto, è buono; ma va corretto dicendo che nello specchio v'è l'immagine delle cose che si specchiano; nell'Ostia la realtà di Cristo, nostro Signore.

Va anche accennato a quando Gesú cessa di essere presente nell'Ostia e nel Vino consacrato, e cioè quando quel colore, sapore, ecc. non sono piú colore, sapore di pane, di vino, e se l'ostia e il vino non fossero consacrati, noi allora diremmo: questo non è piú pane; non è piú vino (accennare a casi possibili al riguardo).

Praticità e ripetizioni.

Messa cosí a posto la parte diremmo piú attinente al dogma, si deve venire alla parte pratica, e fermarsi specialmente sulla preparazione e il ringraziamento (è il momento di indicare la convenienza di un libro di preghiere). Sarà anche bene dar norme pratiche sul modo di ricevere l'Ostia santissima: s'insista sulla necessità di mettere fuori la lingua per tante ragioni; se queste cose non s'imparano alla prima Comunione, non s'imparano piú! Non credo però opportuno il metodo seguito da alcuni di far la prova con ostie non consacrate, perché i bambini prendono dei *qui pro quo* anche dopo tutte le nostre spiegazioni. Volendolo, si possono adoperare allora pezzi di ostia irregolari (i ritagli) premettendo che in essi non v'è Gesú e che tuttavia vi potrebbe essere, se fossero consacrati.

Scogli da evitare!

Insomma ai piccoli ed ai grandi si hanno da dire le cose come sono, solo adattandole (il che non vuol dire *falsificandole*), con frequenti richiami a quello che loro sanno. Se non tutto si potrà dire, basta allora attenersi alle cose principali; ma sopratutto si badi

che non avvenga quello che avviene troppo spesso, e cioè: noi crediamo di dire una cosa, e adoperiamo parole che il bambino adopera in altro significato; quindi noi crediamo di essere capiti e non lo siamo affatto. Si badi anche all'altro scoglio: il bambino ripete spesso mnemonicamente formole, di cui non pensa al significato.

Tutto ciò certo importa fatica molta! Quante volte ho dovuto cambiare, correggere il mio linguaggio! quante volte ho dovuto ricorrere a mezzi improvvisati perché i frugoletti tenessero il filo di quanto loro venivo insegnando!

Attenti poi a non stancarli! le lezioni di un'ora non si fanno nemmeno dalle cattedre universitarie; un quarticello d'ora, mezza ora al massimo, tutti i giorni, è piú proficuo di un'ora alla settimana!

Si dirà: ma i fanciulli riterranno tutto ciò? — Sia pure che non ritengano tutto; quello che importa si è che l'abbiano seguito, e seguito con piacere. È la prima impressione che ricevono; quel materiale d'immagini, di concetti, e diciamo pure anche di parole ed espressioni, comincia cosí ad entrare nelle loro anime. La catechèsi è necessariamente ciclica, non nel senso in cui spesso s'intende la cosa, di allargare, allargare; ma nell'altro di ritornare sempre sullo stesso solco ed approfondirlo. Se spiegando si tenesse sempre la stessa via, si battesse sempre sullo stesso punto, si usassero sempre le stesse immagini, le verità entrerebbero davvero!

Il parroco che ha preparato alla prima Comunione ribadendo spesso nelle istruzioni, nelle prediche quanto egli ha detto, trova anime preparate a capirlo, e che alla fine potranno far davvero tesoro del suo insegnamento. Del resto non è vero che i bambini non capiscano; spesso si mostrano piú intelligenti assai delle persono mature che han troppe cose nella testa, e formati cosí da piccini, difficilmente dimenticano: si tratta di aver con loro pazienza, bontà; usare freschezza d'immagini, colorire, variare, insomma avere il dono divino della *catechèsi*, che è arte ben difficile, ma sorgente d'immense consolazioni!

Don ARGEO MANCINI, S. S.
Insegnante di Teologia
nel Seminario Arcivesc. di Messina.

I.

LA GRAZIA

(Pensieri per una lezione nella classe V elementare).

A voler bene si prova una grande gioia.

E quando gli altri ce ne vogliono sentiamo il cuore tutto inondato di dolcezza e proviamo un grande desiderio di dare in dono tutto quello che abbiamo, alla mamma, al papà, ai fratellini, ai maestri, alle persone, che amiamo.

Anche il Signore ama come noi. Solo che egli ha un cuore molto piú vasto e bello del nostro e ci sta dentro un grandissimo amore per tutti.

Per tutte le sue creature e specialmente per i bambini.

Guardate se non è vero.

Ho qui un libro dove son scritte le cose del Cielo. È il S. Vangelo e a leggerlo bene si vede il volto del Signore.

Apro la pagina, che ha scritto S. Luca:

Alcuni presentarono dei bambini a Gesú, perché volevano star con lui. Ma al vedere ciò i discepoli alzarono la voce. Gesú però chiamati a sé i fanciulli disse: Lasciate che i pargoli vengano a me e non impediteli perché, proprio di essi è il regno dei Cieli. E in verità vi dico che chiunque non accoglierà il regno di Dio come un fanciullo non vi entrerà (LUCA, XVIII, 15-17).

E sapete che un'altra volta Gesú ha detto: « Mia delizia è lo stare con i figli degli uomini »?

Il Signore non ha bisogno dell'affetto delle sue creature, ma perché è buono lo cerca e ne ha tanto piacere e dice spesso all'orecchio dei bambini: « Figlio mio, dammi il tuo cuore ».

L'amore del Signore ha un nome tanto bello: si chiama « Grazia », che vuol dire amicizia ed egli lo regala a tutte le anime, quando ricevono il S. Battesimo.

Appena lavate dal peccato originale, il Signore le inonda della

sua Grazia e le fa risplendere piú del sole e il demonio ne è invidiosissimo. Poi fa capire a ciascuna che tocca ad essa conservarsi cosí bella ed evitare, a costo di qualunque sacrificio, di imbrattarsi con il veleno di quel mostro, che è il peccato.

L'anima amica del Signore, l'anima in Grazia è piena di bellezza, di luce, di bontà. È santa. È forte e coraggiosa e assomiglia alle cose piú belle.

Riferisco a questo punto una piccola esperienza fatta in un Catechismo parrocchiale di cui sono incaricata.

Al termine di una lezione come questa, ho distribuito ai bambini alcuni foglietti con la seguente domanda:

A che cosa assomiglia l'anima in Grazia?

Le risposte sono state immediate e taluna mi pare di un notevole interesse:

Somiglia a un fiore pieno di rugiada, ma se viene il vento del peccato, secca e muore.

Somiglia a una casa con le finestre aperte in un giorno, che c'è il sole. Ma se si chiudono le finestre il sole non entra piú e la casa rimane al buio. E nel buio c'è il demonio.

Somiglia a un uccellino festoso. Ma se un monello lo piglia ha finito di viver bene. Il diavolo fa anche lui cosí.

Pare un vigile del fuoco e un soldato e per amore del Signore è coraggiosa e si getterebbe anche nelle fiamme e nella battaglia.

Di una intuizione e profondità commovente mi pare questa:

L'anima in Grazia pare gli occhi di Gesú quando è contento di noi.

Possiamo davvero domandarci: *Se a questi fanciulli Don Bosco dicesse ancora: « Chiedetemi quel che vi fa piú piacere », forse non risponderebbero essi come Domenico Savio: « Mi aiuti a farmi santo »?*

« La Grazia se ne va! ».

Vi voglio leggere un altro racconto di questo libro dove son scritte le parole di Vita eterna.

Un re aveva preparato una gran festa per le nozze del suo figliolo. Ed entrato nella sala del banchetto per vedere gli invitati, ne scorse uno, che non aveva la veste nuziale. E gli dice: « Amico, come sei entrato qui, non avendo veste da nozze? ». Ma colui tacque.

Allora il re disse ai suoi servi: « Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nel buio, dove è pianto e stridor di denti » (Matteo, 11-13).

Quando l'anima è tutta distratta e non vigila come una buona sentinella, ma si addormenta e si lascia cullare dalla voce del demonio, viene il peccato e le ruba la veste della Grazia.

Le è certamente capitata la piú grande delle disgrazie. La piú grande di tutte.

È diventata nemica del Signore. Come il demonio. Non ha piú luce, piú gioia, piú nulla. È spenta. E per colpa sua.

* * *

E pensare che il Signore l'aveva tanto beneficata!

E anche la Madonna e l'Angelo Custode quante volte le avevano fatto sentire i loro inviti!

E dentro, anche la coscienza l'avvertiva: la Grazia se ne va, la Grazia se ne va!

Ed ora se n'è andata. L'anima ha disprezzato l'amicizia del Signore, lo ha messo ancora in croce. Ma la peggio è per lei. È morta.

Il Signore non la prende piú in collo, ma la respinge come un serpe.

Eppure egli è cosí buono, cosí buono che anche da lontano la osserva pronto ad accordarle il suo perdono, se essa glielo domanda nel pentimento.

* * *

È notte. Fa freddo. Gli occhi non vedono e il gelo arresta il sangue, che non può piú portare a tutto il corpo la vita.

Ma ecco una tenue luce: l'alba. Spunta il sole, comincia il giorno.

Il sole si fa piú alto e la luce e il calore crescono e ritorna la gioia, la vita.

L'anima, che vuol passare dalla notte gelida del peccato al sole splendente della Grazia, deve accostarsi ai Santi Sacramenti.

Quanto meglio li riceve, tanto piú la luce e il calore dell'amore del Signore crescono in essa.

(Dettato o scritto su un'immagine-premio, potrebbe essere utile il pensiero:

Ricorda: come il peccato è contaminazione e morte, cosí la Grazia è bellezza e vita).

PROF. ISIDE MALGRATI
F. di M. A.

II.

I VESPRI

(Scuole Medie inferiori).

Far ricordare e ripetere brevemente quanto si è detto dell'Ufficio divino, e in particolare della sua divisione (1). A quale parte dell'Ufficio divino partecipano, o meglio, sono invitati a partecipare i fedeli? A tutte? Eh, sí! sarebbe molto bene! Vi sono uomini eminenti per sapere e per virtú che si fanno un dovere di recitare quotidianamente il Breviario, ma non tutti potrebbero, o vorrebbero. A quale parte dunque sono invitati i fedeli? Ai Vespri, che costituiscono anche la parte piú solenne dell'Ufficio. Vi siete andate? Vi andate tutte le domeniche?... Vi piacciono?... Li capite? Li amate?... (*Lasciar parlare*).

Noi che sappiamo bene le favole della mitologia, le leggende che si riferiscono a Giove, a Giunone, a Minerva, ignoriamo e trascuriamo poi quanto è ben piú importante; non conosciamo il significato delle preghiere della Chiesa, vi assistiamo sbadatamente, trascuratamente, come un povero ignorante, che si annoia e sbadiglia forse, nel sentir leggere e commentare un canto di Dante, od eseguire un pezzo di musica scelta. Perché si annoia? Perché non capisce. Cosí molti cristiani. Ma noi, a cui Dio ha dato un'intelligenza aperta e il modo di coltivarla, ci accosteremo d'ora innanzi con amore a questa fonte d'inesauribili ricchezze.

La preghiera della Chiesa è la preghiera di Gesú.

Si legge nella vita di Santa Caterina da Siena che una volta Gesú le apparve nella cappella, mentre la santa recitava il divino Ufficio e lo recitò con essa. Caterina « pronunciava le parole latine con una venerazione ineffabile, appena le udiva per il gran battito del cuore e, alla fine di ogni salmo, quando arrivava al versetto *Gloria al Padre e al Figliuolo*... le modificava, e, chinandosi verso Gesú, diceva tremando: *Gloria Patri, et Tibi, et Spiritui Sancto* » (2).

(1) Cfr. *Catechèsi*, marzo 1939, pag. 374-377.

(2) Giovanni Joergensen, *Santa Caterina da Siena*. Francesco Ferrari editore, Roma.

Che fortunata! esclamerete voi. E se vi dicessi che la medesima fortuna l'abbiamo anche noi, e sempre?... Come?... La Chiesa non solo fa tutte le sue preghiere in nome di Gesú Cristo, ma intende recitare l'Ufficio divino proprio in unione con Lui. « Signore, ella dice, in unione a quella divina intenzione con la quale Tu stesso in terra hai reso lode a Dio, io ti offro queste ore ». È vero che non ci vediamo Gesú accanto, come Santa Caterina, ma, che importa? la fede ci dice che Egli unisce la sua voce alla nostra, perché Egli prega sempre con la Chiesa: *Ecclesia orat, Christus orat. Ecclesia psallit, Christus psallit.* Che forza e che gioia nel pensare che la nostra povera voce si unisce a quella divina di Gesú! Come potrà la nostra preghiera non essere gradita a Dio ed efficace per noi?

Origine e scopo del Vespro.

La parola Vespro deriva da *vesper, vesperi* — sera.

Presso gli Ebrei si celebrava ogni sera il *Sacrificium vespertinum*, nel quale il sacerdote offriva a Dio l'incenso sull'altare dei profumi. Anche i cristiani offrirono ben presto una preghiera vespertina, che, in alcuni paesi, talvolta, era detta « Lucernario », perché incominciava quando si faceva buio, e si dovevano accendere i lumi.

Qual è lo scopo del Vespro? Lodare il Signore al termine della giornata; il Vespro era perciò anche chiamato *Eucharistia lucernaris* (1) o *Gratiarum actio vespertina*, cioè ringraziamento della sera. I Vespri domenicali poi hanno ancora un richiamo particolare, che cercheremo di scoprire insieme. Che cosa ci ricorda ogni domenica? La Risurrezione del Signore. E la Risurrezione di Gesú di che cosa è il compimento, la corona? Della Redenzione. Ebbene, i Vespri domenicali, pur accogliendo altre idee, secondo i diversi tempi dell'anno liturgico, sono fondamentalmente ispirati al pensiero di Gesú Cristo e della sua Redenzione.

(1) La parola *eucharistia*, non ha solo il senso preciso, relativo al sacrificio e al sacramento di Gesú Cristo, come noi oggi comunemente l'intendiamo, ma per sé significa ringraziamento unito a lode (G. C. nell'ultima Cena *gratias egit et benedixit*, cioè ringraziò e lodò).

Incominciano con la recita del *Pater noster* e dell'*Ave Maria.* Segue il *Deus in adiutorium...* (tradurlo e spiegarlo). Si cantano poi cinque salmi, intercalati da antifone (leggere qualcuna delle antifone proprie del tempo, tradurle, spiegarle).

Si potrebbero poi spiegare nel loro senso generico i cinque salmi del Vespro della domenica (1).

1° *Dixit Dominus:* è un salmo messianico: si riferisce cioè al Messia. Egli siede alla destra del Padre, è il Figlio di Dio, il Sacerdote eterno dell'Altissimo e il Re vincitore (tradurre qualcuno dei versetti che si riferiscono a questi punti).

2° *Confitebor:* canta i benefici del Signore su Israele, figura dei benefici di Gesú verso la Chiesa, il suo Corpo mistico. Il versetto *Memoriam fecit mirabilium suorum — escam dedit timentibus se* (*Lasciò un ricordo delle sue meraviglie: cibo Egli dà a coloro che lo temono*), mentre richiama il cibo miracoloso della manna, può benissimo applicarsi all'Eucaristia.

3° *Beatus vir:* celebra la felicità del giusto, cioè di colui che vive la vera vita di Gesú Cristo: praticando la legge divina, egli otterrà una magnifica ricompensa.

4° *Laudate pueri:* invita a lodare il nome del Signore, infinito nelle sue grandezze, e infinito nell'ammirabile sua condiscendenza verso l'uomo, che eleva fino alla sua altezza nel cielo (2).

5° *In exitu:* espone i prodigi compiuti da Dio per liberare il suo popolo, oppresso dalla schiavitú d'Egitto. Questa liberazione è un simbolo della liberazione dalla schiavitú del demonio, della morte e del peccato, ossia una figura della Redenzione (3). Nella seconda parte del salmo si può vedere il trionfo della vera religione sull'idolatria, altro frutto della Redenzione (4).

Segue il Capitolo, lettura brevissima, tolta molte volte dall'Epistola del giorno (portare qualche esempio).

(1) Sono presi dal *Salterio*, successivamente dal salmo 109 al 113. Non mancano buone traduzioni del *Salterio*, per leggerne qualche saggio. Fra le recenti (P. Vaccari, P. Bonaccorsi, P. Sales, ecc.) segnaliamo quella di D. Mezzacasa (Torino, S. E. I.), che cosí bene riproduce l'afflato poetico del libro divino.

(2) Il versetto *Suscitans a terra inopem... ut collocet eum cum principibus populi sui* (*Dio rialza dal suolo il misero, per collocarlo coi principi del suo popolo*), esprime non solo l'ammirabile condiscendenza di Dio verso l'uomo, ma l'elevazione dell'uomo fino all'altezza del cielo, che è il termine ultimo della Redenzione.

(3) Questo pensiero è espresso in molti punti della liturgia, particolarmente nel tempo pasquale, ed è magnificamente cantato nell'*Exultet* del Sabato santo.

(4) Perciò il salmo 113 col salmo 109 sono i due salmi caratteristici della domenica in quanto la domenica, giorno del Signore, cioè di Gesú Cristo, con il suo ricordo perenne della Risurrezione, ci richiama tutta l'opera redentrice, di cui la Risurrezione fu il compimento, come sarà pure per noi il compimento della gloria la risurrezione del corpo.

Nelle domeniche ordinarie si canta poi l'inno *Lucis Creator optime*, che celebra la creazione della luce fatta da Dio nel primo giorno, e l'anima domanda di poter godere dei beni e degli splendori celesti. Nell'Avvento, nella Quaresima, nel tempo di Passione e nel tempo Pasquale si cantano gli inni proprii del tempo (1).

L'antifona del *Magnificat* è tratta generalmente dal Vangelo del giorno (esempi).

Canto del *Magnificat*. Ricordare la visita di Maria SS. a Santa Elisabetta. La Vergine Santissima non si può separare dai Misteri di Cristo. Preghiamo con Essa e per Essa: com'è bello cantare con Maria il *Magnificat* del nostro ringraziamento a Dio! In esso è il primo e piú sublime cantico della Redenzione (2).

Segue l'*Oremus:* la Colletta della Messa (esempi), poi il *Fidelium animae*. La Chiesa non dimentica nessuno: ci siamo uniti agli angeli ed ai beati trionfanti nel cielo, ricordiamo ora le anime sofferenti nel purgatorio.

Infine si canta l'antifona della Madonna: sotto il suo manto saremo sicuri, se Ella prega saremo esauditi. Una sera, mentre i religiosi di un certo convento cantavano la *Salve Regina*, videro comparire la Vergine SS., che stese sopra di loro il suo manto, in segno di materna protezione. (Commentare l'antifona propria del tempo, eccitando nelle alunne il desiderio di conoscere bene il significato delle altre. Suggerire l'acquisto del *Vesperale festivo* dell'Ariisi, che porta la traduzione italiana dei salmi, degli inni, delle antifone, ecc., S. E. I., Torino).

UN'OBIEZIONE.

« Nella chiesa del mio paese, nella mia parrocchia, si canta cosí male! » può osservare qualche allieva. Preferisco rispondere con un episodio che interessi l'interlocutrice e le compagne. Resteranno meglio impressionate e piú disposte.

(1) Il primo giorno della creazione corrisponde alla domenica (il sabato, che per noi è l'ultimo giorno della settimana, ricorda il riposo di Dio dopo i sei giorni della creazione). La creazione della luce corrisponde quindi alla gloria della risurrezione del Salvatore.

(2) Sebbene questo cantico si dica in tutti i Vespri dall'anno e stia sempre bene in ogni giorno, assume però un significato particolare alla domenica, perché è per eccellenza il cantico della Redenzione.

Suor Maria Giuseppina di Gesú, che, quand'era ancora ragazzina, già godeva sovente delle visite di Sant'Antonio, datole da Nostro Signore come maestro nella vita spirituale, cosí ci racconta nella sua autobiografia.

« Una volta ai Vespri, ad Albenga, caso insolito, cantavano molto stonato. Io tacqui, e mi misi a pregare, cercando di non ascoltare i canti. La sera Sant'Antonio mi disse: " È proprio un peccato che tu non sia stata alla benedizione quest'oggi! "

» " Scusate, padre mio, ci sono stata! "

» " Ma veramente non vedo il segno della benedizione sull'anima tua: non ti sei unita alle preghiere comuni, e ti sei privata delle grazie comuni ".

» " Padre mio, i canti erano cosí stonati! "

» " Povera creaturina da nulla! Credi forse che i piú bei concerti possano avvicinarsi a un'armonia celeste? I tamburelli dei selvaggi dilettano le orecchie di Dio quanto i nostri migliori strumenti. Ciò che lo commuove è il canto dell'anima, e, se la vostra musica lo glorifica, non è per se stessa, ma perché vuol provare a Dio che per celebrare le sue lodi si è cercata l'espressione piú perfetta e piú degna. La voce rauca di una povera donna che prega gli è senza dubbio piú gradita di quella di una signorina sdegnosa e canzonatrice " » (da *Un'adoratrice del Sacro Cuore*, libreria S. Cuore, Torino).

CONCLUSIONE.

Ci faremo un dovere di assistere ai Vespri. I birichini del primo Oratorio di Don Bosco, non solo li cantavano, ma recitavano anche il Mattutino dell'Ufficio della Madonna. Vi assisteremo non come statue, ma come persone intelligenti, con fede e amore, in unione con gli angeli, anzi, in unione con Gesú Cristo stesso; e canteremo, felici di cominciare quaggiú quello che faremo eternamente in cielo.

Leggere e commentare il pensiero di Sant'Agostino:

« Noi cantiamo quaggiú le lodi di Dio come un giorno le canteremo in cielo. Ma quaggiú noi cantiamo trepidanti, in cielo canteremo sicuri; quaggiú come gente che deve morire, lassú come possessori della vita eterna; quaggiú nella speranza, lassú nella realtà; quaggiú nell'esilio, lassú nella patria. Cantiamo, non per cullarci nel riposo, ma per sollevarci nei travagli. Cantare, o fratelli, come cantano i viaggiatori, senza sostare. Cantate e camminate. Avanti, sempre progredendo nel bene. Fate progressi nella fede e nella purità dei costumi. Cantate e camminate » (1). *Canta et ambula!*

PROF. MARIA DOSIO
F. di M. A.

(1) Cfr. CARONTI, *Messale quotidiano*, pag. 498.

TRE SOGNI DI D. BOSCO PER SCUOTERE I GIOVANI

Siamo lieti di offrire ai nostri lettori le primizie del volume X delle *Memorie biografiche di S. G. Bosco*, uscito recentemente (1). « Le sue cure paterne e continuamente eroiche — osserva l'Amadei — eran rivolte a guidare i giovani per le vie della grazia con l'amor di Dio e la fuga del peccato ed il Signore gli poneva dinanzi delle scene veramente singolari, che, con la semplice esposizione che egli ne faceva poi agli alunni, davano alla sua parola un'efficacia veramente meravigliosa ». Chi predicando o insegnando religione alla gioventú ha narrato tali illustrazioni celesti, ha potuto facilmente constatare come il racconto producesse una grande impressione nell'uditorio: pare davvero che l'efficacia straordinaria del Santo sia trasmessa a quanti riferiscono la sua parola.

Alla prima occasione opportuna, ne facciano la prova i nostri catechisti!

La pena maggiore del demonio.

Il sogno viene cosí riferito in un prezioso autografo del Santo:

Torino, 11-II-1871.

Carissimi ed amatissimi figliuoli,

Desidero, o cari figli in G. C., desidero di venire a fare carnevale con voi. Cosa insolita poiché in questi giorni non sono solito allontanarmi dalla casa Torinese. Ma l'affezione che tante volte mi avete manifestata, le lettere scrittemi concorsero a tale risoluzione. Tuttavia un motivo che di gran lunga piú mi spinge, si è una visita fattavi pochi giorni sono. Ascoltate che terribile e doloroso racconto.

(1) Con il volume X, uscito dopo gli altri, è giunta a termine la pubblicazione (in edizione extra-commerciale) delle *Memorie biografiche* che comprendono ben 19 volumi, assai preziosi anche dal punto di vista catechistico. I sogni qui riferiti si trovano a pag. 41-53 del citato volume di ben 1384 pagine!

All'insaputa vostra e dei vostri superiori, vi feci una visita. Giunto sulla piazzetta davanto la chiesa vidi un mostro veramente orribile. Gli occhi grossi e scintillanti, il naso grosso e corto, la bocca larga; mento acuto, orecchi come un cane, con due corna che a guisa di caprone gli sormontavano il capo. Esso rideva e scherzava con alcuni suoi compagni, saltellando qua e là.

— Che fai tu qui, ghigno infernale? gli dissi spaventato.

— Mi trastullo, rispose; non so che fare.

— Come! Non sai che fare? Hai tu forse stabilito di lasciare in pace questi miei cari giovanetti?

— Non occorre che io mi occupi, perciocché ho dentro dei miei amici che fanno per eccellenza le mie veci. Una scelta di allievi che si arruolano e si mantengono fedeli al mio servizio.

— Tu mentisci, o padre della menzogna! Tante pratiche di pietà, letture, meditazioni, confessioni...

Mi guardò con un riso beffardo e accennandomi di seguirlo mi condusse in sagrestia e mi fece vedere il direttore che confessava: — Vedi, soggiunse; alcuni sono miei nemici, molti però mi servono anche qui e sono coloro che promettono e non attendono; confessano sempre le stesse cose ed io godo assai delle confessioni.

Poi mi condusse in un dormitorio e mi fece osservare alcuni che durante la Messa pensano male e non pensano di andare in chiesa. Di poi mi notò uno dicendo: — Costui fu già al punto di morte e allora fece mille promesse al Creatore; ma quanto divenne peggiore di prima!

Mi condusse poi in altri siti della casa e mi fece vedere cose che mi parevano incredibili e che non voglio scrivere, ma racconterò a bocca. Allora mi ricondusse dentro il cortile, di poi con i suoi compagni davanti alla chiesa e gli domandai:

— Qual è la cosa che ti rende miglior servizio fra questi giovanetti?

— I discorsi, i discorsi, i discorsi! Tutto vien di lí. Ogni parola è un seme che produce meravigliosi frutti.

— Chi sono i tuoi piú grandi nemici?

— Quelli che frequentano la Comunione.

— Che cosa ti fa maggior pena?

— Due cose: la divozione a Maria... — e qui tacque come se non volesse piú proseguire.

— Qual è la seconda?

Allora si conturbò; prese l'aspetto di un cane, di un gatto, di un orso, di un lupo. Aveva ora tre corna, ora cinque, ora dieci; tre teste, cinque, sette. E questo quasi nel tempo stesso. Io tremava, l'altro voleva fuggire; io voleva farlo parlare, finché gli dissi: — Io voglio che tu assolutamente mi dica quale cosa temi piú di tutte quelle che ivi si fanno. E questo te lo comando in nome di Dio Creatore, tuo e mio padrone a cui tutti dobbiamo obbedire.

In quel momento egli con tutti i suoi si contorsero, presero forme che non vorrei mai piú vedere in vita mia; di poi fecero un rumore con urli terribili che terminarono con queste parole: — Ciò che ci cagiona maggior male, ciò che piú di tutto temiamo si è l'osservanza dei proponimenti che si fanno in confessione!

Queste parole furono pronunciate con urli cosí spaventevoli e gagliardi, che

tutti quei mostri scomparvero come fulmini ed io mi trovai seduto in mia camera al tavolino.

Il resto ve lo dirò a voce e vi spiegherò tutto.

Dio ci benedica e credetemi vostro Aff.mo in G. C.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Propositi trascurati e triste morte (1).

Mi parve di vedere ciò che ogni anno accade in questa stagione. Le vacanze erano al loro termine ed i giovani in gran folla correvano all'Oratorio. Ora avvenne per caso che mentre per certi miei affari usciva di casa m'incontrai con un cotale, che ritornava dalle vacanze. Io l'osservai un momento e visto che egli non mi salutava, lo chiamai per nome, e, avutolo a me, gli dissi:

— Ebbene, caro mio, come passasti le vacanze?

— Bene! rispose.

— Ma dimmi: ed i proponimenti che a me in sul partire dicesti di voler osservare li hai osservati?

— Oh! mai piú; era cosa troppo difficile; ecco i suoi ricordi ed i miei proponimenti, li ho messi in questa cassetta.

E cosí dicendo mi mostrava una cassettina che aveva sotto il braccio.

— E perché, io ripresi, hai mentito cosí, ed ingannato Don Bosco ed il Signore? Fosti ben disgraziato! Ah! Almeno guarda adesso di aggiustar subito le cose dell'anima tua.

— Oh sí!... che anima! C'è tempo... e poi... e poi... — Cosí dicendo s'incamminava altrove.

Ma io lo richiamai e gli dissi! — Ma perché fai cosí? Dammi ascolto e ti troverai contento.

— Huf! — esclamò, dando una crollata di spalle per tutta risposta, e se ne andò. Io seguendolo con uno sguardo pieno di mestizia, dissi: — Povero ragazzo; tu fosti rovinato e non vedi la buca che ti sei scavata; — e cosí dicendo sento un forte colpo come di cannone e, svegliatomi tutto spaventato, mi trovai seduto sul letto.

Allora per buon tratto di tempo fantasticai sull'avvenuto e non potei darmi pace per ciò che aveva visto di quel giovane. Finalmente, ripreso sonno, ecco continuarsi l'interrotto sogno.

Mi parve di trovarmi solo nel mezzo del cortile, ed essendo incamminato verso la portieria incontro due becchini che venivano innanzi. Fuor di me per la sorpresa mi avvicinai a loro domandai:

— Chi cercate?

— Il morto! risposero.

— Ma che cosa dite? Qui non c'è alcun morto: avete sbagliata la porta.

— Oh questo poi no; non è questa la casa di Don Bosco?

(1) Il sogno avvenne e fu narrato sul principio dell'anno scolastico 1872-73. La narrazione è di D. Evasio Rabagliati, allora chierico nell'Oratorio.

— Per l'appunto!, risposi.

— Ebbene fummo avvisati che un giovane di Don Bosco era morto e che si doveva farne la sepoltura.

— Ma come va? io fantasticava; ma io so niente. — E intanto girava gli occhi intorno cercando qualcuno. Il cortile era deserto. Continuava a ragionare tra me:

— Ma come va che io non vedo nessuno? E tutti i miei figliuoli dove sono? Eppure è giorno.

Camminammo verso i portici e lí presso trovammo una cassa, su cui da una parte era scritto il nome del giovane morto, con la cifra dell'anno 1871. Dall'altra parte poi erano scritte queste terribili parole: *Vitia eius cum pulvere dormient.*

Volendo i becchini portarlo via, io mi opposi e diceva: — Non lascerò giammai che un mio figlio mi venga tolto, senza che io gli parli ancora una volta. — E mi posi intorno alla cassa cercando di romperla; ma non mi fu possibile, malgrado tutti i miei sforzi. E menando io le cose per le lunghe, ed i becchini essendosi ormai impazientiti si misero ad attaccare briga con me, ed uno nella furia diede un gran colpo sulla cassa, che rompendola, mi svegliò; lasciandomi per tutto il tempo restante della notte tristo e melanconico.

Giunto il mattino, la prima cosa che feci si fu di chiedere se quel tale era già nell'Oratorio e seppi che si trastullava in ricreazione.

E allora fu alquanto mitigato il mio dolore.

Senza dubbio D. Bosco non mancò di fare quello che gli fu possibile per prepararlo al gran passo; ma poi, di quei giorni dovette assentarsi dall'Oratorio. Il povero giovane, che stava assai bene di salute, subito si ammalò; e fu chiamato per confessarlo Don Cagliero, che con le maniere piú soavi l'invitò a pensare all'anima sua; ma il giovinetto, appena quindicenne, gli disse ripetutamente che non era ancora il tempo, e non ne aveva voglia, e quindi lo lasciasse tranquillo. Don Cagliero lo avvicinò di nuovo, e prese a discorrere familiarmente di questo e di quello, quindi passò a fargli qualche domanda sulla vita privata, ma il poveretto, che gli aveva dato qualche risposta, accortosi dove sarebbe andato a finire, tacque e si voltò dall'altra parte. Don Cagliero andò egli pure dall'altra e l'altro tornò a voltarsi silenziosamente, e cosí fece piú volte, e moriva, senza ricevere i Sacramenti, il giorno in cui Don Bosco rientrava nell'Oratorio.

L'impressione di terrore che fece tal morte nel pensiero e nel cuore degli alunni durò molto tempo!

Esercizi spirituali fatti male (1).

Mi parve di essere in un cortile assai piú spazioso di quello dell'Oratorio, circondato tutto all'intorno di case, di piante e di cespugli. Qui, sui rami degli alberi e tra le spine dei cespugli vi erano tratto tratto dei nidi, con entro i piccoli sul punto di prendere il volo per altre parti. Mentre mi dilettava di sentire il cin-

(1) Dal 3 al 7 luglio 1872, nell'Oratorio vennero predicati gli esercizi spirituali agli alunni e D. Bosco, dopo aver pregato il Signore a fargli conoscere se tutti li avevano fatti bene, faceva questo sogno, che narrava poi alla comunità, mentre i dieci giovani furono fatti avvisare dal Santo in privato.

guettío ecoo cadermi dinanzi un uccellino, che dal canto, conobbi che era un usignuolo. — Oh, dissi, ci sei caduto, le ali non ti bastano al volo ancora, ed io ti potrò prendere; — ed in cosí dire muovo il passo ed allungo il braccio per raggiungere l'animaletto. Ma che? già lo tengo per le ali, già già lo prendo, quand'ecco l'augelletto fa uno sforzo e prende a volare fino nel mezzo del cortile.

— Povera bestia, dissi tra me, è inutile ogni sforzo, è inutile che tu fugga, e io ti correrò dietro e ti prenderò. — E ciò detto, mi metto a corrergli dietro; e già con le mani l'afferro, quand'ecco farmi il giuoco di prima, e raccolte tutte le forze volarsene lungi un buon tratto. — Oh la bestiolina, dissi tra me, vuoi giuocar di testa, ebbene vedremo chi la vincerà. — Ed eccomegli addosso per la terza volta. Ma quasi si fosse ostinato di minchionarmi, quando già lo stringo, ecco innalzarsi ad un tiro di schioppo e piú ancora.

Io lo seguo con lo sguardo, e mi meraviglio del suo ardire, quando tutto all'improvviso miro piombare addosso a quell'usignuolo un grosso sparviere, che afferratolo con gli adunchi suoi unghioni, via se lo porta per divorarlo. A quella vista mi sento gelare il sangue nelle vene, e deplorando la dappocaggine di quell'incauto, pur lo seguo con lo sguardo. Diceva: — Io voleva salvarti, e tu non hai voluto lasciarti prendere, anzi mi hai burlato tre volte di seguito, e ora paghi il fio della tua caparbietà.— Allora l'usignuolo con flebile voce volgendomi la parola, mandò tre volte il grido: *Siamo dieci... siamo dieci... siamo dieci.* — Tutto agitato mi sveglio e con il pensiero naturalmente mi porto sul sogno, e sto pensando a quelle misteriose parole, ma non mi fu possibile raccapezzarne un senso.

La notte appresso, eccoti il medesimo sogno. Mi pare di essere nello stesso cortile, attorniato come la notte innanzi, di case, di alberi e di cespugli, ed il medesimo sparviere, che, truce lo sguardo, sanguinosi gli occhi, mi vola lí dappresso. Maledicendo alla crudeltà da lui usata a quella bestiola, alzo la mano in segno di minaccia; egli allora fugge impaurito, e fuggendo lascia cadere ai miei piedi un biglietto con sopra scritti dieci nomi. Ansioso lo raccolgo, lo divoro con lo sguardo, e vi leggo dieci nomi di giovani qui presenti. Svegliatomi, senza troppo fantasticare sul significato di quello scritto, capii tosto il segreto, che cioè quelli erano i giovani che non avevano voluto sapere di esercizi, non avevano aggiustati i conti della loro coscienza, e anziché darsi al Signore per mezzo di Don Bosco avevano bramato meglio darsi al demonio.

M'inginocchiai, resi grazie a Maria Ausiliatrice che si fosse degnata di farmi noti, in un modo cosí singolare, quei figli che avevano disertato dalle file; e le promisi in pari tempo di non cessare mai, finché mi fosse possibile, di dare addietro alle smarrite pecorelle.

Il Ministro Pietro Fedele, inviando da Roma la sua fervida adesione al Congresso Catechistico di Gaeta, scriveva:

« Nel mondo turbato e sconvolto dalle passioni e dai piú feroci egoismi, soltanto le verità eterne, che apprendemmo con il Catechismo fin da fanciulli, potranno far brillare un raggio di sicura speranza sugli animi ondeggianti e tristi nell'angosciosa incertezza dell'avvenire ».

Un opportuno e prezioso suggerimento

Il *Bollettino Salesiano* del gennaio u. s. ha pubblicato una lettera rivolta dal IV Successore di San Giovanni Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici dell'Opera Salesiana. Il Rev.mo D. Ricaldone conclude presentando questa proposta:

Facciamo tutti un omaggio gradito al Santo Padre. Quale?

Ve lo dirò brevemente. Sua Santità Pio XII, nella sua prima enciclica del 20 ottobre 1939, tra i rimedi che suggerisce per dissipare gli errori e guarire i mali della società presente, enumera il lavoro apostolico dei laici e in particolare quello che si compie intorno al focolare domestico. Con le belle parole di Sant'Agostino il Vicario di Gesú Cristo esorta i parenti a curare l'istruzione religiosa della famiglia e in particolare dei figli.

Permettete, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, che, facendomi eco delle esortazioni del Santo Padre, vi ricordi che le nostre feste centenarie avranno appunto lo scopo di commemorare l'opera dei catechismi e dell'insegnamento religioso iniziata da Don Bosco l'8 dicembre 1841.

Ora io sono persuaso che voi fareste opera graditissima al Santo Padre — e San Giovanni Bosco vi benedirà dal Cielo — se, in questi anni, curerete con diligenza particolare l'insegnamento religioso dei vostri figliuoli e delle persone di cui avete responsabilità dinanzi a Dio.

I Sommi Pontefici hanno ripetuto spesso con accenti accorati che il male piú funesto della nostra società è l'ignoranza religiosa. Se Iddio fosse piú conosciuto, sarebbe certamente piú amato: quando poi le sue leggi di giustizia e di amore fossero fedelmente praticate, il sole della pace splenderebbe perennemente a tutela e conforto degli individui e delle nazioni.

Desideroso pertanto di coadiuvarvi in questo nobile apostolato, vi comunico che il *Bollettino* vi andrà comunicando man mano norme opportune e anche i libri che potranno giovarvi.

Sono poi convinto che se nel seno delle vostre famiglie entrasse la rivista *Catechèsi*, voi vi avreste un amico fedele e un saggio consigliere per la formazione e l'istruzione religiosa dei vostri figliuoli. Benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici: lasciate che dica che con questo suggerimento sono persuaso di avervi dato un vero consiglio di vita eterna: ritenetela come la strenna del 1940. Vorrei anzi sentire in cuore i sentimenti stessi di Don Bosco per ripetervi, che, invitandovi a partecipare a queste intime manifestazioni e iniziative della famiglia salesiana, noi intendiamo manifestarvi praticamente la profonda nostra rico-

noscenza, la quale non vi vuole solo partecipi delle nostre preghiere, ma anche dei meriti del nostro apostolato.

Profondamente riconoscenti al Rettor Maggiore della Società Salesiana per questa nuova prova di benevolenza a favore della nostra rivista, lo ringraziamo fervidamente e assicuriamo nello stesso tempo gli ascritti all'Unione dei Cooperatori che sarà nostra vivissima soddisfazione assecondare la nobile iniziativa, trattando espressamente dello svolgimento del catechismo in famiglia.

I LIBRI DEL CATECHISTA

ANGELUS BARTOLOMEI, *Religiosae institutionis in italicis publicis scholis novo sub regimine restitutio.* Pag. 128, L. 11 (In vendita presso l'A. - Segni. Roma).

Prezioso compendio della legislazione italiana a riguardo dell'insegnamento religioso. L'A. considera in modo particolare il profondo mutamento felicemente introdotto dal Regime Fascista, ma risale alla legislazione piemontese della fine del secolo XVIII. Facciamo nostro il giudizio de *L'Osservatore Romano* (21-VIII-1939): *Il libro è interessantissimo e pratico assai; peccato solo che sia scritto in latino e così non sia alla portata di tutte quelle persone che potrebbero trarre non poco profitto dalla sua lettura.* È quindi da augurarsi che l'A. ci dia un'edizione italiana del suo lavoro, frutto di profondi studi e di ricerche diligenti.

Fratel GIOVANNINO, d. S. C., *Brevi cenni pratici di Pedagogia catechistica.* Casa Editrice A. e C. Torino. Pag. 128, L. 2,50.

Sono pagine *che, pur in veste semplice, contengono un tesoro di cognizioni e di esperienza.* Così Mons. Colli, vescovo di Parma, il quale addita nell'ottimo volumetto *un valido aiuto a formare dei Catechisti-laici nelle diverse categorie di persone.* Diffonderlo largamente è recare un efficace contributo alla crociata catechistica.

Mons. F. PASCUCCI, vescovo tit. di Sion, *L'insegnamento religioso in Roma dal Concilio di Trento ad oggi*, Roma, Scuola tip. Pio X, 1938, pag. 136.

Sono pagine che illustrano la vita catechistica di Roma dalla metà del secolo XVI a tutt'oggi e documentano, di conseguenza, l'impegno costante della S. Sede per l'istruzione religiosa di quella porzione del gregge cristiano che nel Papa, oltre al pontefice universale, vede e venera il proprio vescovo.

L'Ecc.mo Autore, fatto un breve cenno ai sacerdoti e laici che fin dai tempi di Pio IV (1559-65) si erano dati all'insegnamento catechistico nella città di Roma, a imitazione di quanto si veniva facendo a Milano da Castellino da Castello e dai suoi discepoli, traccia nelle sue linee schematiche, la storia dell'Arcisodalizio romano della Dottrina Cristiana. Quindi, con esame particolareggiato, ne espone

i programmi, i metodi, i regolamenti; tratta dei testi, dei requisiti voluti negli insegnanti, dei congressi catechistici, delle gare e delle premiazioni.

È una rassegna storica e pratica di quanto Roma ha compiuto, in vari secoli, nel campo catechistico. Tuttavia l'Autore, molto opportunamente, ha voluto dare maggior importanza all'ultimo trentennio: da Pio X a Pio XI di v. m.

Ne esce quasi un trattato di metodica catechistica.

Pagine adunque di grande interesse per lo studioso che vorrà darci una storia dell'insegnamento religioso in Italia, e forse anche piú per chi nelle esperienze passate cerca indirizzi per l'avvenire. *D. L. Castano.*

Fratel LEONE delle Scuole Cristiane, *L'adolescente radioso: Aldo Marcozzi alunno esemplare*, Casa editrice A. e C., Torino, pag. 190. L. 7.

Bellissimo libro, anche dal lato tipografico: costituisce un'ottima lettura, sana e ricostituente. L'A. (osserva la *Civiltà Cattolica* del 5-VIII-1939) ha « un modo di scrivere cosí saporito che invoglia a leggere...: niente sussiego, niente rimbrotti o paternali; invece un fare amichevole, una conversazione a piú e botta e risposta e pure un tantino di conzonatura bonaria che ti mette di buon umore ». E veramente Fratel Leone ha saputo darci un volume attraente, originale e formativo. Marcozzi ci appare proprio come adolescente radioso, ma non in una pietà sentimentale: « l'aver vissuto (dichiara l'A. penetrando l'anima del suo eroe), fosse pur solo un migliaio di queste giornate scolastiche dense ed uguali, come le visse — nell'età dell'incostanza — con inflessibile esattezza e amore Aldo, quasi che ogni giornata costituisse un fatto nuovo ed eccezionale, può ben esser detto eroico ». Proprio cosí! E di questi esempi abbiamo bisogno. I catechisti leggano attentamente e senza voler imitare servilmente sappiano anche apprendere come si parla e si conversa con i ragazzi e come efficacemente si può additare la santità, mèta raggiungibile per tutti.

SILVIO RIVA, *Ragazzi che meditano.* Istituto di Propag. Libraria. Via Mercalli, 9, Milano. Pag. 48, L. 1.

Il nostro apprezzatissimo collaboratore è un'anima veramente apostolica. Lo si vede chiaramente da queste pagine che hanno un'indiscutibile valore pedagogico per gli interessanti esperimenti che espongono. *Ecco* (dice con ragione Don Cojazzi) *un libro piccolo che contiene cose grandi.* Veramente *batte la diana verso una gioventú ebbra di gioia profonda, perché amica di Gesú.*

Bollettino demografico della città di Torino (Dicembre 1939-XVIII)

Nati morti 27; nati vivi 750; morti 863; differenza dei nati vivi sui morti —113

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica

Sac. Dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile

TORINO, 1940-XVIII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

NOVITÀ NOVITÀ

Il libro della letizia sacerdotale

G. MEZZACASA, S. S.
DOTTORE IN TEOLOGIA E SACRA SCRITTURA

IL SALTERIO E I CANTICI

TESTO LATINO E ITALIANO. ANNOTATO E DISPOSTO SECONDO LA RECITAZIONE DELL'UFFICIO DIVINO. MAGNIFICO VOLUME IN-16 DI PAGINE 602, STAMPATO SU CARTA SOTTILE-AVORIO, LEGATO IN PIENA TELA. TAGLIO ROSSO LUCIDO: L. 20.

Nel *Salterio* — afferma il traduttore nella prefazione — « piú che in tutti gli altri libri della Bibbia, rivivono e risuonano i palpiti dell'amor di Dio in tutte le sue piú svariate e molteplici ispirazioni e forme ».

Sono infatti i cantici vibranti della piú intensa fede religiosa, da cui scaturisce spontanea quella viva speranza nella bontà divina che è stimolo efficace all'amore piú elevato e sublime.

Giustamente quindi la Chiesa ha voluto che il *Salterio* fosse la preghiera ufficiale e liturgica, costituendo come l'ossatura del Breviario.

Or se interroghiamo i sacerdoti, i religiosi, i pii fedeli che recitano per obbligo o per divozione il Divino Ufficio risponderanno che l'intelligenza del testo molto spesso è tutt'altro che facile. Il *Salterio*, secondo la similitudine sentita e ripetuta da Origene, pare proprio uno splendido edificio con le porte chiuse a chiave.

Ed ecco un aiuto preziosissimo e opportuno! D. Giacomo Mezzacasa, il cui nome è ormai noto ai cultori e agli amatori delle scienze bibliche e costituisce garanzia sicura di serietà, ci viene incontro con un bel mezzo di chiavi.

Con la sicurezza di chi è pratico per lunga esperienza ci apre a una a una le porte, e noi possiamo cosí vedere, contemplare, ammirare e godere.

Quanti testi che passavano come enigmi dinanzi alla nostra mente, ora ci si rivelano ricchi di profonda poesia e di sentita religiosità.

E come volentieri si legge quella traduzione cosí agile e cosí spigliata da far dimenticare l'originale, e pur cosí fedele, da riprodurlo esattamente nell'alto pensiero e perfino nelle espressioni e nelle forme!

Coloro dunque che son tenuti alla recita del Breviario, o meglio, che amano dissetarsi alle sorgenti piú vive e fresche della Fede e della poesia, leggano questa traduzione e ne avranno come ambita ricompensa il godimento delle piú alte soddisfazioni che si possono godere.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

ABBONAMENTI

Raccomandiamo vivamente ai vecchi abbonati di affrettarsi a rinnovare l'abbonamento pel 1940-XVIII e a fare la piú vasta propaganda per procurarci nuovi abbonati.

La S·E·I

mette a disposizione

i seguenti

PREMI

A chi trova CINQUE abbonati annuali nuovi
Lire 8 di libri

A chi ne trova DIECI
Lire 17 di libri

A chi ne trova QUINDICI
Lire 26 di libri

A chi ne trova VENTI
Lire 35 di libri

A chi ne trova CINQUANTA
Lire 90 di libri

I libri sono da scegliersi nei cataloghi della S. E. I. (esclusi i testi scolastici).

Mandare l'importo degli abbonamenti con gli indirizzi ben chiari e le indicazioni dei libri all'Amministrazione della SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE, Corso Regina Margherita, 176, TORINO (109)